CONCILIO ECUMENICO
VATICANO SECONDO

IMPETO NUOVO DELLO SPIRITO

EVANGELIZARE
pauperibus misit me

AGOSTO
1971

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"
Direzione - Redazione - Amministrazione: V. DEI PIANELLARI, 7 - Tel. 651409
C.c.p. 1-9019
ROMA

SOMMARIO

Nuovo impeto dello Spirito	pag.	1
La divina Rivelazione	»	3
La Chiesa luce dei popoli	»	6
La sacra Liturgia	»	10
Le Chiese orientali cattoliche	»	15
Il compito pastorale dei Vescovi	»	18
Ministero e vita sacerdotale	»	21
Rinnovamento e adeguamento della vita religiosa	»	24
L'apostolato dei laici	»	28
L'educazione cristiana	»	34
L'ecumenismo	»	38
L'attività missionaria della Chiesa	»	41
Rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane	»	45
La libertà religiosa	»	48
La Chiesa e il mondo	»	52
Gli strumenti della comunicazione sociale	»	56
Viviamo il Concilio	»	59

HANNO COLLABORATO I DISCEPOLI:

Atzeni Rodolfo
Bracciani Francesco
Catalfo Vincenzo
Chouquer Mario
D'Achille Bartolomeo
D'Angelo Francesco
Di Marco Virginio
Giunta Giorgio
Jacobellis Salvatore
Lovisone Luigi
Molinaro Tommaso
Natalini Mario
Panetta Francesco
Panzone Romeo
Pasquali Tito
Salvadori Pierino
Valgimigli Francesco

Con autorizzazione dei Superiori
Direttore Responsabile: P. Tito Pasquali
Redattore Capo: D. Romeo Panzone
Segretario di Amm.ne: Angelo Mascioria
Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 Feb.raio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III
Ease Gi Esse - 00181 Roma - T. 727 819

NUOVO IMPETO DELLO SPIRITO

D. Romeo Panzone dD.

Tu, io, noi, che abbiamo ricevuto il Battesimo, siamo Chiesa. Siamo legati gli uni agli altri, come le membra di un corpo, come le persone che formano un popolo.

Iddio Padre ha amato ciascuno di noi *individualmente* e per ciascuno ha stabilito una strada di salvezza, che passa da questa terra e ci riconduce a Lui, a goderLo nella eternità.

Iddio Padre ci ha amati anche *collettivamente*, facendo di noi il suo Popolo, che cammina e s'accresce nel deserto dei secoli, unito a Cristo, e poi perviene alla terra promessa, presso Dio.

A realizzare il disegno d'amore del Padre celeste la Chiesa è condotta dallo Spirito Santo.

Col Concilio Ecumenico Vaticano II (annunciato il 25 gennaio 1959 e svolto dall'11 ottobre 1962 all'8 dicembre 1965) il movimento dello Spirito Santo si è fatto impeto, per indicarci cieli nuovi e terra nuova.

Una visione nuova del mondo e della vita, una mentalità nuova, una nuova forma di vivere ci vengono delineate nei sedici documenti conciliari: quattro costituzioni, nove decreti, tre dichiarazioni. Li veniamo esponendo elementarmente nel fascicolo, volendo aiutare a conoscerli i volenterosi lettori che non li hanno letti per esteso.

Poi gioverà tradurne le indicazioni in comportamento di vita. E ci vorranno tempo e buona volontà.

Il lievito degl'insegnamenti conciliari è certamente rispondente alle attese divine. Bisognerà aspettare, come la massaia del Vangelo, che esso faccia ricrescere tutta la pasta umana.

Soltanto allora la terra sarà ripiena del buon odore di Cristo.

LA DIVINA RIVELAZIONE

D. Rodolfo Atzeni dD.

1. Importanza del documento

La Costituzione dogmatica su la divina Rivelazione, che comincia con le parole: « Dei Verbum », cioè « la Parola di Dio », è come il cervello, il cuore della Chiesa.

E' da notare che, tra i 16 documenti del Concilio Vaticano II, solamente questa e la costituzione sulla Chiesa hanno carattere dogmatico. Gli altri 14 documenti sono di indole pastorale, disciplinare, indicativo.

Le due Costituzioni si dicono *dogmatiche* perchè l'insieme delle nozioni che espongono non sono semplici proposte discutibili o leggi che possono dalla Chiesa essere modificate, soppresse e cambiate col mutar dei tempi, ma sono: « Verità Divine » e, logicamente, « immutabili », che il cristiano deve credere totalmente, incondizionatamente, per testimoniarle, se è necessario, anche con il martirio.

La Parola di Dio (o Rivelazione) e la Chiesa sono due Verità, due pietre fondamentali indiscutibili. Su « la Parola di Dio » poggia « la Chiesa » da essa prendendo consistenza e vitalità divina. Su la Chiesa poi si innalza tutto il mirabile edificio degli insegnamenti del Concilio Vaticano II.

Se noi intacchiamo, isoliamo o addirittura scartiamo una sola di queste due « divine pietre basilari », crolla tutto l'edificio della nostra Fede.

La Parola di Dio e la Chiesa stanno in intima, assoluta relazione come « la radice e la pianta ». La pianta assorbe tutta la sua « vitalità » in fiori e frutti unicamente dalla sua radice. Concepire una pianta diversamente è un assurdo. Concepire una Chiesa, la Chiesa di Dio, che non poggi e assorba la « vitalità divina » dalla « Parola di Dio » sua naturale radice, è un errore, una eresia che si oppone, anzi annulla la Chiesa, la nostra Fede.

Da questi semplici paragoni chiunque può comprendere l'importanza primaria, radicale, basilare che ha la Costituzione « Dei Verbum » in relazione con la « Lumen Gentium » e gli altri documenti del Concilio.

2. Contenuto del documento

Il contenuto del documento è esposto in 6 brevi capitoli in cui si espongono essenzialmente tre verità:

— La parola di Dio o Rivelazione si trasmette e si conserva « oralmente » nel popolo Ebreo e nella Chiesa e costituisce la così detta « Tradizione ».

— La Tradizione, in seno al popolo Ebreo ed alla Chiesa, viene scritta e fissata nella Bibbia o Sacra Scrittura.

— La Sacra Scrittura è la « radice vitale » della Chiesa. La Chiesa, a sua volta, per volontà espressa di Dio, è l'unica tutrice che conserva « inte-

gralmente » la Bibbia, ed è l'unica interprete autentica e infallibile di essa.

L'uomo di ogni tempo è come un grande fanciullo circondato e assillato da « misteri » che superano la sua piccola e fallibile intelligenza: il creato e la sua origine; la propria esistenza e il suo fine; l'essere, la natura, l'azione di Dio; il problema del bene, del male, della legge morale; l'incognita dell'aldilà: la vita e la morte.

Di fronte a questi « misteri » l'uomo pone con insistenza, lungo i secoli, il suo « perchè » che, al lume della semplice ragione, non ha mai una esauriente risposta all'intimo anelito alla « felicità » che intuisce essere lo scopo essenziale della sua natura nella vita e dopo la morte.

Con la certezza della Fede, noi sappiamo che Dio, come un padre amoroso, si china su l'uomo, gli parla con la sua Rivelazione. Rivelare vuol dire « togliere il velo » ai grandi misteri su accennati, in forma graduale, lenta ma progressiva. Anzitutto Dio parla all'uomo con la natura che lo circonda. Il Creato è il gran libro di Dio. Ogni pagina contiene una sua rivelazione. Basta guardare, saper leggere e riflettere. E' la prima Rivelazione così detta *naturale*.

Purtroppo l'uomo è un pessimo scolaro: guarda poco, legge meno, riflette pochissimo.

Dio allora, sempre amoroso, supplisce a questa deficienza. Con la sua « Parola viva » fa decifrare, comprendere meglio la prima rivelazione. Così alla Rivelazione naturale segue quella « *soprannaturale* ».

Egli parla ad Adamo, ai grandi Patriarchi del popolo Ebreo. Con l'andar dei secoli la « Parola di Dio » è trasmessa oralmente formando la « Tradizione ». Vennero, in seguito, i Profeti che, per espresso comando del Signore, fissarono per iscritto la Tradizione e le altre numerose rivelazioni divine.

Nasce in tal modo la Bibbia o Libro di Dio. Il primo e il più grande scrittore fu Mosè. Il tema fondamentale della Sacra Scrittura è « La storia della nostra salvezza ». E' una storia del più sublime amore: Dio che insegna, persegue l'uomo peccatore per donargli la grazia della intimità con Dio qui in terra e la felicità eterna in Paradiso. Purtroppo anche la Bibbia, in genere, fu mal compresa, spesso deformata. Il popolo ebreo ne coltivò la lettera trascurandone lo spirito. Si rese così necessaria « la presenza personale di Dio » nella storia della salvezza con la incarnazione di Gesù Cristo « sua Parola vivente ». Egli conferma e perfeziona la Rivelazione attuandola con la predicazione, la morte e risurrezione. Il mistero pasquale di Cristo, illuminato dalla sua Buona Novella, è il vertice della Parola di Dio. La sua carità per l'uomo toccò la sponda dell'infinito.

L'insegnamento di Gesù è scritto in 27 libri che hanno come base i quattro Vangeli. Tutta la Divina Rivelazione scritta prima di Gesù costituisce il Vecchio Testamento; quella personale di Gesù costituisce il Nuovo Testamento. L'insieme dei libri dei Due Testamenti formano la Bibbia o Sacra Scrittura. La Bibbia è il libro più tradotto e più stampato nel mondo. Tutti sentono che in esso c'è « La Parola di Dio », unica fonte di verità, di felicità in vita e in morte.

3. Novità del documento

Per motivi scolastici, storici e soprattutto polemici, la Tradizione orale e la sacra Scrittura erano presentate come due binari paralleli e marcatamente distinti della Parola di Dio.

Nella difesa della Tradizione, totalmente negata dai Protestanti, il Concilio di Trento, nell'intera Sessione IV, definì che: « La Parola di Dio si contiene tanto nei libri scritti quanto nelle tradizioni non scritte ». L'organo della Tradizione divina è il Magistero vivo della Chiesa « unico tutore e interprete infallibile della sacra Scrittura ». Praticamente si presentavano « *due fonti distinti della Rivelazione* da accettare con pari pietà, affetto e riverenza ».

Nel clima conciliativo ed ecumenico del Vaticano II, su questo argomento, è presentata « *una novità di esposizione, di presentazione, non già di dottrina* ». Vi si dice testualmente: « La sacra Tradizione e la sacra Scrittura sono *strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poichè ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente,* esse formano in certo qual modo « *una cosa sola e tendono allo stesso fine* ». La sacra Tradizione e la sacra Scrittura costituiscono « *un solo sacro deposito della Parola di Dio* ». Praticamente la Rivelazione ha un'unica sorgente: Dio che si manifesta *in un unico corso* d'acqua viva e santificante, ma *in due tempi distinti*: la Tradizione orale e la Parola scritta.

La « novità » della esposizione *vuol chiarificare per conciliare, non certo per rinnegare* la dottrina del passato sulle mutue relazioni circa la Tradizione e la Bibbia.

4. Conseguenze pratiche

Sono chiaramente esposte nel capitolo VI. Eccole in breve:

1) dobbiamo considerare la sacra Tradizione (cioè il Magistero vivo della Chiesa)insieme con le divine Scritture come « la regola suprema della nostra fede.

2) E' necessario che la predicazione ecclesiastica e la religione cristiana siano nutrite e regolate dalla sacra Scrittura, sorgente pura e perenne di vita spirituale.

3) La sacra Teologia deve basarsi, come su un fondamento perenne, sulla Parola di Dio scritta e sulla sacra Tradizione trasmessa dal Magistero della Chiesa.

4) Chi contesta il Magistero della Chiesa, contesta la Bibbia, contesta e nega Dio autore di entrambi.

5) Dobbiamo tutti impegnarci nello studio assiduo e accurato della sacra Scrittura, accompagnato dalla preghiera, dalla frequenza al mistero eucaristico, dall'ascolto attento e docile al Magistero della Chiesa. Dice S. Girolamo: « L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo ».

6) « Lo studio e la testimonianza pratica della "Parola di Dio" illuminati dalla preghiera e corroborati dalla Eucaristia fanno sì che l'uomo ascoltando creda, credendo speri, sperando ami ». (S. Agostino)

LA CHIESA LUCE DEI POPOLI

D. Mario Chouquer dD.

1. Il popolo di Dio

Anche da una lettura affrettata rimbalza subito la novità di questa costituzione dogmatica sia nel metodo pastorale di esposizione, sia nel delineare i membri della Chiesa, il Popolo di Dio, come pure nel decretare il decentramento e nel definire i poteri dei vescovi singolarmente e collegialmente, e nell'esprimere il fine escatologico ed ecumenico della Chiesa, nell'invitare infine tutti i membri alla santità trattando anche la devozione alla B.V. Maria. Tutti gli uomini sono invitati con la Nuova Alleanza a far parte del Popolo di Dio, popolo che ha una sua caratteristica: l'universalità; un suo nome: Chiesa di Cristo. Grande è la dignità di questo popolo perchè partecipa all'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo. Membri ne sono i cattolici, che, incorporati con il Battesimo, accettano integralmente l'organizzazione della Chiesa e tutti i mezzi di salute in essa costituiti; ne fanno parte anche i catecumeni che, per impulso dello Spirito Santo, desiderano esservi incorporati. Altri membri, in senso parziale ma concreto, sono quei battezzati ed insigniti del nome di cristiani, che, pur non partecipando all'unità di fede e di comunione con il successore di Pietro, sono però sollecitati dallo Spirito Santo all'unità. Anche gli ebrei, depositari della prima alleanza e dai quali Cristo è nato secondo la carne; ed anche i mussulmani, che, professando la fede di Abramo, adorano un solo Dio misericordioso che li giudicherà nel giorno del giudizio; e tutti i veri cercatori di Dio ignoto nei fantasmi e negli idoli, sono ordinati in vari modi al Popolo di Dio.

2. La gerarchia e l'episcopato nella Chiesa

Nella Chiesa, attraverso l'imposizione delle mani, viene conferito ai vescovi *la pienezza del sacramento dell'Ordine, la somma del sacro* ministero che si manifesta nell'ufficio di santificare, insegnare e governare il Popolo di Dio, insieme sempre con il Papa e gli altri vescovi. Nel governare la porzione del popolo di Dio ad essi affidata, i vescovi *debbono sentire una sollecitudine universale che sommamente contri-*

buisce al bene della Chiesa universale. L'unione collegiale dei vescovi ha il suo fondamento e principio nel Romano Pontefice, che rappresenta tutta la Chiesa in un vincolo di pace, di amore e di unità. La prerogativa dell'infallibilità non è goduta dal vescovo singolarmente, ma dal collegio episcopale, quando, unito al successore di San Pietro, insegna e definisce le verità tratte dalla rivelazione e, con l'assistenza dello Spirito Santo, esercita infallibilmente il suo magistero.

I vescovi legittimamente affidano in vari modi l'ufficio del loro magistero ai presbiteri ed ai diaconi.

I sacerdoti sono i primi collaboratori del vescovo e formano con lui un « corpo » sacerdotale. Essi, santificando e governando la porzione del gregge loro affidata, nella loro sede, rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il corpo mistico di Cristo. E' necessario però che i sacerdoti, consociando il loro zelo ed il loro lavoro sotto la guida del vescovo e del Romano Pontefice, sopprimino ogni causa di dispersione, affinchè tutto il genere umano sia ricondotto all'unità della famiglia di Dio.

Anche i diaconi, benchè in minor grado, sono collaboratori dei vescovi e dei sacerdoti nella liturgia, nella predicazione e nella carità. Ufficio precipuo del diacono è amministrare solennemente il Battesimo, conservare e distribuire l'Eucarestia, assistere e benedire i matrimoni in nome della Chiesa, portare il Viatico ai moribondi, leggere le sacre Scritture ai fedeli, dirigere il rito funebre e della sepoltura. Il diaconato sarà costituito come proprio e permanente grado nella gerarchia e potrà essere conferito a uomini di età matura, anche se conviventi nel matrimonio.

3. I laici

I laici sono i fedeli che non fanno parte come membri dell'Ordine sacro o dello stato religioso nella Chiesa. Essi sono incorporati nel Popolo di Dio attraverso il Battesimo. Grande e uguale è la dignità di tutti i membri di questo popolo, i quali hanno la stessa rigenerazione in Cristo, la stessa grazia, la stessa vocazione alla perfezione e la stessa salvezza. Un posto di primo piano hanno i laici nel riconoscere il grande valore delle creature per ordinarle alla lode di Dio e per elevare l'umanità tutta a quel progresso sociale ed umano degno dei figli di Dio. Il Concilio dichiara che i laici hanno il diritto di ricevere dai Pastori i beni spirituali e di manifestare con riverenza e competenza il loro giudizio su cose concernenti il bene della Chiesa. Ogni laico deve essere testimone davanti al mondo della resurrezione e della vita di Gesù e un segno del Dio vivo. Tutti insieme, e ognuno al suo posto e per la sua parte, devono alimentare il mondo con i frutti spirituali ed in esso diffondere lo spirito da cui sono animati quei poveri, miti e pacifici che il Signore nel Vangelo proclamò « beati ».

4. La B.V. Maria, Madre di Dio

Dopo aver invitati tutti i membri alla santità per testimoniare il Regno di Dio su questa terra e dopo aver specificato che la santità consiste essenzialmente nell'esercizio della carità verso Dio e verso il prossimo e che è favorita dalla preghiera e dalla pratica dei consigli evangelici, la costituzione parla dei religiosi. La Chiesa favorisce lo stato religioso e lo difende contro le deformazioni di una propaganda lesiva. La rinunzia dei religiosi, attraverso i voti, a beni certamente molto apprezzabili non si oppone al vero progresso della persona umana, ma i voti abbracciati secondo una personale vocazione favoriscono la purificazione dei cuori e la libertà spirituale. I religiosi nei monasteri o nelle scuole, negli ospedali o nelle missioni con perseverante ed umile fedeltà alla perpetua consacrazione onorano la Chiesa e prestano agli uomini generosi ed utili servizi.

Dopo aver presentata la Chiesa nella sua indole escatologica e peregrinante e nella sua unione con la Chiesa celeste la costituzione dogmatica ci parla della Beata Vergine Maria, Madre di Dio. Le prerogative della Madonna devono essere inserite nel mistero di Cristo e della Chiesa. Affermando che l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini è Gesù Cristo, riconosce che la mediazione della Madonna è esperimentata dai fedeli, che la invocano e la venerano, senza togliere nulla all'unica mediazione del Redentore. Il culto dato dal Popolo di Dio alla B.V. Maria si fonda sull'altissima dignità di Madre di Dio. La Madonna nella sua gloria è un'immagine della Chiesa che raggiungerà il suo compimento nell'età futura ed è luce di speranza al Popolo di Dio peregrinante. Il Concilio, nel chiudere il suo documento, invita tutti i fedeli a invocare la B. Vergine, affinchè il Salvatore sia riconosciuto da tutti e in pace e concordia tutti siano riuniti in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima ed indivisibile Trinità.

5. I primi frutti della costituzione

Non sono ancora passati sette anni dal giorno della promulgazione della costituzione dogmatica sulla Chiesa e già molti ed evidenti sono i frutti che da essa promanano e certamente ancora maggiori ne verranno.

Si sono costituite in ogni nazione le conferenze episcopali; il Santo Padre ha concesso ai vescovi residenziali maggior autorità ed autonomia nell'organizzare e dirigere la propria Chiesa; si è costituito il sinodo dei vescovi; diversi gruppi di laici impegnati si sono dimostrati consapevoli della loro maturità e responsabilità nell'operare come fermento vivo nella comunità civile. Ma il frutto più evidente e profondo è il desiderio dimostrato da tutto il Popolo di Dio di autenticità, di impegno a liberare la Chiesa da ogni sovrastruttura che si è accumulata nel volgere dei secoli, affinchè a tutti gli uomini la Chiesa si presenti come la

Chiesa dei poveri, depositaria della buona novella di redenzione per tutti, la sposa mistica di Cristo, il faro luminoso che unisce e dal quale « tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del Popopo di Dio che presigna e promuove la pace universale ed alla quale in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia in fine tutti gli uomini dalla grazia di Dio chiamati alla salvezza ».

LA SACRA LITURGIA

D. Pierino Salvadori dD.

1. Importanza

« Il tema della Costituzione su la S. Liturgia, dice Paolo VI nella allocuzione al Concilio il 4-12-1963, è il primo esaminato ed il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa... Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto: la preghiera prima nostra obbligazione, la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo perchè sciolga in preghiera beata e verace la muta lingua... per Cristo Signore e nello Spirito Santo ».

Dalle auguste parole del Santo Padre è tracciata in sintesi la materia precipua su la S. Liturgia. « Liturgia » vuol dire il nostro culto ufficiale e pubblico reso a Dio, da tutta la Chiesa, madre dei battezzati.

La liturgia vuole anzitutto la vita spirituale dei credenti, perchè si accresca in ognuno la fede in Dio, il quale « vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità » (I Tim. 2) e nella sua infinita bontà e amore verso l'uomo « ha dato il suo figlio primogenito » « verbo fatto carne, unto da Spirito Santo » perchè fosse mediatore tra Dio e gli uomini, strumento della nostra salvezza.

La nostra redenzione viene compiuta con la morte e la risurrezione di Cristo, nel mistero pasquale. Dal costato di Cristo su la Croce scaturisce il mirabile sacramento della Chiesa. Ma prima che gli uomini possano accostarsi alla Liturgia, occorre che siano chiamati alla fede e che si convertano. Perciò gli Apostoli, ripieni di Spirito Santo, furono inviati non solo a testimoniare la morte e la risurrezione di Cristo, ma ad attuare, per mezzo del Sacrificio e dei Sacramenti, l'opera della salvezza che annunziavano. La Chiesa diventa così missionaria, spiega le sue tende « dall'uno all'altro mare e chiama i figli dispersi, lontani, non credenti, perchè tutti conoscano l'unico vero Dio e Gesù, suo figlio.

Per effettuare tutta l'opera della nostra salvezza Cristo è sempre presente nella sua Chiesa e nelle azioni liturgiche. Questa presenza è reale nel Sacrificio della Messa nella persona del ministro, reale sotto le specie eucaristiche; nei Sacramenti tale presenza è operativa dei risultati soprannaturali. Così la Liturgia è l'esercizio del Sacerdozio di

Cristo e, perchè opera di Cristo Sacerdote e del suo corpo che è la Chiesa, è azione liturgica per cui nella Chiesa stessa non vi è altra azione che la superi o eguagli.

2) La riforma liturgica

Già dall'Enciclica « Mediator Dei » di Pio XII e in seguito « sin dal pontificato di Papa Giovanni si auspicava un'azione liturgica meno istituzionale o giuridica ma più sacra dinamica ecumenica » (card. Lercaro), fondata su l'umanità del Cristo, strumento della salvezza e misteriosamente presente e operante in ogni azione liturgica, nel mistero pasquale, la cui celebrazione deve diventar l'alimento primordiale della pietà dei fedeli.

Ora la partecipazione dei fedeli deve essere piena intelligente attiva e fruttuosa alle funzioni liturgiche.

Il Sacro Concilio, perchè vi sia quindi nei fedeli la possibilità di una partecipazione veramente attiva, dà delle norme da attuarsi gradualmente con il beneplacito della Sede Apostolica e dei Consigli Episcopali.

Le norme consistono in una riforma generale della Liturgia. Riforma che non deve toccare quanto Gesù ha istituito, come i segni, le parole nell'ultima cena, ma piuttosto le parti suscettibili di cambiamento.

A distanza di quasi otto anni dalla promulgazione della Costituzione su la S. Liturgia ci troviamo ormai indirizzati verso l'azione liturgica, secondo le riforme volute dal Concilio. Infatti, proprio nella celebrazione della S. Messa e nell'amministrazione di alcuni Sacramenti (Battesimo, Matrimonio, Liturgia dei defunti) già sono in atto le norme precise volute dalla Costituzione e bene accolte dal popolo di Dio.

L'uso stesso della lingua volgare al posto del latino ha aperto ai fedeli un nuovo cammino di partecipazione e di istruzione. Il rito è più vicino e comprensibile all'intelligenza e all'affetto di ogni credente, le parole sono più facilmente comprese, il canto apre i cuori alla lode di Dio.

La Chiesa, poi, ricordando che Cristo, per compiere la volontà del Padre e acquistarGli un popolo santo, « stese le braccia su la croce, morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione » si preoccupa che la nostra assistenza ai sacri misteri non ci trovi come estranei o muti spettatori, ma, attraverso la comune preghiera, istruiti nella parola di Dio possiamo nutrirci alla mensa del Signore, con rendimento di grazie, offrendo noi stessi a Dio, perchè Dio sia finalmente tutto in tutti.

La partecipazione alla S. Messa, nel giorno del Signore, è l'atto più nobile del battezzato verso Cristo, « che donandosi per la nostra salvezza, divenne altare, vittima e sacerdote »: celebrazione comunitaria dove si realizza una presenza attiva di popolo unito nel vincolo della stessa fede, nel canto di una sola speranza, infervorato da un'unica carità, cosicchè chi canta, chi legge, chi porta le offerte, chi serve all'altare, ciascuno svolga il proprio servizio liturgico innanzi a Dio.

3) Il Sacrificio eucaristico

Il Concilio, con la prima domenica di Quaresima dell'anno 1965, distinse nella celebrazione della S. Messa due parti: Liturgia della parola e Liturgia eucaristica. La prima parte è importante come la seconda.

Nella prima partecipiamo alla mensa della Parola di Dio attingendo ai testi della Sacra Scrittura, di modo che, nello spazio di pochi anni, noi credenti veniamo istruiti nella conoscenza del Vecchio e Nuovo Testamento.

Anche le orazioni, che racchiudono le intenzioni degli oranti, sono state ampliate e rinnovate per tutto il corso dell'anno liturgico.

L'omelia poi spiega i brani scritturali, istruisce e imparte le norme per la vita cristiana.

La ripristinata preghiera dei fedeli, nel presentare i voti universali per la Chiesa, per il mondo, unisce i fedeli nelle diverse invocazioni, a seconda delle intenzioni dell'assemblea e delle circostanze particolari.

Secondo le norme della Costituzione su la Liturgia appartengono a questa prima parte del rito della Messa tutte le cerimonie consacratorie dei nuovi sacerdoti, le Professioni religiose, il rito del sacramento del Matrimonio.

La seconda parte, detta Liturgia eucaristica, ci porta invece, dopo la presentazione delle offerte da parte dei fedeli, al memoriale della Morte e Risurrezione di Cristo, e tutti i presenti annunciano il mistero pasquale nell'attesa della venuta di Gesù.

La sacra Comunione auspicata per tutti i partecipanti al rito liturgico completa in ciascuno la rinnovata Pasqua, mentre l'anima è ricolma di grazia e riceve il pegno della gloria futura.

I frutti provenienti da questa sublime partecipazione non tarderanno a notarsi per i credenti, nella vita sociale e nell'ambito dei propri doveri famigliari e ambientali: si svilupperanno in fuoco di apostolato tra i fratelli, in aiuto al proprio parroco e come esempio per la diocesi. Questo è lo spirito della Costituzione su la Liturgia, che realmente, dal mistero pasquale della Messa, apre per tutti il cammino verso Dio nel piano della salvezza.

L'orazione dopo la Comunione, che si legge nel giovedì dopo la VII settimana dopo Pasqua, compendia per il Popolo di Dio, in forma mirabile e spiritualmente viva, la vera partecipazione al Sacrificio Eucaristico:

La liturgia che abbiamo celebrato, o Signore,
c'illumini *con la tua parola*
e ci rinnovi *con la comunione al Sacrificio*,
perchè, al di là dei segni sacramentali, possiamo godere la realtà
dei beni eterni.

4) Sacramenti e Sacramentali.

La Costituzione su la Liturgia stabilisce poi le norme su l'amministrazione dei Sacramenti. Essendo questi ordinati per la santificazione degli

uomini, è necessario che le forme e i riti consequenti a tali Sacramenti siano redatti in una forma idonea all'intelligenza e alla partecipazione dei fedeli, sia che li ricevano, sia che siano presenti all'amministrazione, in rapporto sempre al memoriale della Morte e Risurrezione di Cristo, da cui tutti i Sacramenti e Sacramentali (benedizione delle ceneri, delle palme, delle candele e altre benedizioni secondo l'opportunità) ricevono la loro efficacia.

Al presente sono state redatte anche in lingua volgare il nuovo rito e le formule per i Sacramenti del Battesimo, della Penitenza, dell'Ordine, del Matrimonio, dell'Unzione agli Infermi e il rito proprio per la liturgia dei defunti.

5) L'Ufficio divino

Nella Costituzione su la Liturgia è pure stabilita la riforma dell'Ufficio divino, preghiera pubblica della Chiesa. Da poco tempo la Costituzione Apostolica « Laudis canticum » di Paolo VI, datata al 1-11-1970 e proclamata in data 23-6-1971, ha dato le norme definitive su l'ufficio divino che d'ora innanzi si chiamerà « Liturgia delle ore ». E' divisa in due parti principali: le Lodi, come preghiera del mattino, il Vespro, preghiera della sera, che debbono essere recitate nell'ora voluta dal significato liturgico, perchè il « tempo sia consacrato a Dio e Dio entri nel nostro tempo ». La « Liturgia delle ore » deve entrare nello spirito e nella pratica dei credenti, poichè non è più una preghiera riservata ai leviti o alle anime consacrate a Dio, ma è di tutti, come voce orante di tutta la comunità cristiana. « La Liturgia delle Ore, preghiera di tutto il popolo di Dio — scrive Paolo VI — è disposta in maniera che tutti, Sacerdoti, Religiosi, Laici possano partecipare nella comune santificazione della giornata, alla lode perenne di Dio ». Il Mattutino, che comprende oltre ai salmi anche le letture scritturali o patristiche, si può recitare nel corso della giornata ed è idoneo per la meditazione e la istruzione dei recitanti.

6) L'anno liturgico

La riforma liturgica, in modo particolare con l'adozione *ad interim* del Messale Romano domenicale-festivo-feriale e con inizio alla prima domenica di Avvento 1970, ha stabilito la nuova fisionomia dell'anno liturgico in un unico ciclo. La Chiesa in questo ciclo distribuisce tutto il mistero di Cristo, « dall'Incarnazione, dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore ». Quindi la Domenica o giorno del Signore, che nella tradizione apostolica trae origine dallo stesso giorno della Risurrezione di Cristo, ci porta alla celebrazione del Mistero Pasquale. In questo giorno i fedeli sono chiamati a partecipare in forma comunitaria all'ascolto della parola di Dio e a ricevere l'Eucarestia, facendo memoria della Passione, della Risurrezione e della Gloria di Gesù.

Per questo motivo nello spirito della Chiesa la Domenica diventa il giorno più solenne della settimana, fondamento e nucleo di tutto l'anno liturgico, e nessun'altra festa, che non sia di grandissima importanza, le deve essere anteposta. In preparazione poi al Mistero Pasquale il concilio invita a dare grandissimo risalto alla Quaresima, periodo caratterizzato dalla indole battesimale e penitenziale, perchè, attraverso continue e riflessive meditazioni, ogni credente riveda i valori reali del proprio Battesimo e « con la penitenza non solo interna o individuale, ma anche esterna e sociale » ogni battezzato riconosca in Cristo, datoci dall'amore del Padre, l'unica sua salvezza.

Così il culto liturgico dei fedeli viene indirizzato al Mistero Pasquale, centro di ogni azione liturgica e centro dell'unico ciclo temporale della Liturgia.

Cristo è così nella sua Chiesa l'Alpha e l'Omega, il principio e la fine, mentre ogni giorno su l'Altare, nel mistero pasquale, attua, per l'umanità smarrita, tutto il piano misericordioso della salvezza.

La Chiesa venera anche creature umane, che maggiormente hanno attuato nella loro vita i frutti della redenzione, quasi smagliante corona al mistero di Cristo. Venera quindi con particolare amore Maria SS. Madre di Dio, « congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio Suo »: venera e fa memoria dei Martiri e dei Santi, le cui « feste proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare ».

La Costituzione su la Sacra Liturgia termina con i capitoli su la Musica Sacra, l'Arte Sacra e la Sacra Suppelletile, e con l'appendice di una dichiarazione del Concilio Vaticano II circa la riforma del Calendario.

LE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

D. Luigi Lovisone dD.

Il decreto riguardante le Chiese orientali cattoliche è il primo documento a carattere disciplinare del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo e contiene alcune disposizioni di ampia portata.

I riti orientali e il rito latino

« La Chiesa Cattolica ha in grande stima le istituzioni, i riti liturgici, le tradizioni ecclesiastiche e la disciplina della vita ecclesiastica delle Chiese orientali ».

Così inizia il decreto e adopera opportunamente il verbo al presente perchè solo dal tempo del Papa Leone XIII in poi le Liturgie Orientali, per la loro origine e per la loro antichità, furono dichiarate sullo stesso piede di onore della liturgia latina, la quale da esse ha appreso le formole liturgiche della processione offertoriale e della concelebrazione nel recente rinnovamento della liturgia.

L'antichità delle Chiese orientali si desume dal fatto che la Chiesa Cattolica si è stabilita a Gerusalemme e ad Antiochia prima ancora che a Roma e le Chiese Orientali sono le depositarie storiche della tradizione apostolica, la quale è fluita alla Chiesa Cattolica attraverso i Padri orientali. Le Chiese Orientali coi loro usi e gruppi giuridici non sono una eccezione nella Chiesa universale, perchè essa è suddivisa in Chiese e riti particolari, senza pregiudizio per l'unità, la fede, i sacramenti e lo stesso governo, essendo, tutte indistintamente, sottoposte al governo del Pontefice Romano, il quale, per diritto divino, ha il Primato su tutta la Chiesa.

Il Concilio fa questa dichiarazione: le Chiese particolari dell'Oriente e dell'Occidente « godono di pari dignità, cosicché nessuna di loro prevale sulle altre per ragioni di rito, e fruiscono degli stessi diritti, e sono tenute agli stessi obblighi, anche per quanto riguarda la predicazione del Vangelo in tutto il mondo, sotto la direzione del Romano Pontefice ».

I Patriarcati

I Patriarcati sono sei: sono quelli delle seguenti Chiese Cattoliche: Armena, Sira, Alessandrina, Copta, Melchita, Caldea.

La gloria più fulgida per gli Orientali Cattolici sono i Patriarcati, i

quali sono una istituzione ecclesiastica posteriore a quella degli Apostoli, ma di antichità considerevole assai.

Il Patriarca rappresenta il più alto grado della gerarchia ecclesiastica cattolica al di sotto del Papa. Nessuno ha messo in rilievo la dignità dei Patriarchi quanto il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo, allorquando ha dichiarato che il Patriarca è « un Vescovo cui compete la giurisdizione su tutti i Vescovi, compresi i Metropoliti, il clero e il popolo del proprio territorio o rito, a norma del diritto e salvo restando il Primato del Romano Pontefice ».

Nel proprio territorio i poteri del Patriarca sono molto ampii. Il decreto per le Chiese Orientali dichiara che il Patriarca col suo sinodo può erigere nuove Diocesi, nominare Vescovi del proprio rito per il proprio territorio, è insomma come il tribunale di suprema istanza giudiziaria e amministrativa per tutto il Patriarcato, salvo sempre il supremo diritto del Papa di intervenire in singoli casi.

Una conseguenza visibile di questo grande onore che è stato attribuito ai Patriarchi è stato il posto di preferenza riservato ai Patriarchi Orientali nell'Aula del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo.

Al giorno d'oggi i Pariarchi delle Chiese orientali, come si è detto, sono sei; ma il Concilio ha decretato che potrebbero esserne formati ancora altri; però soltanto il Papa o i Concili Ecumenici potranno erigerli là dove siano moralmente necessari.

I Cattolici orientali si riempirono di entusiasmo, quando il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo decretò l'onore e la riabilitazione in favore dei Patriarchi.

I matrimoni misti

Nell'Oriente è uso tradizionale che il matrimonio sia celebrato secondo il rito e la professione di fede dello sposo.

Dal Concilio invece è stato dichiarato valido, benchè generalmente illecito eccetto che vi siano ragioni speciali che lo facciano praticamente necessario, il matrimonio misto celebrato dinanzi al Sacerdote ortodosso.

Inoltre gli Orientali conservano la primitiva consuetudine di amministrare la Cresima immediatamente subito dopo il Battesimo. Ogni prete di rito orientale autorizzato a battezzare può anche cresimare validamente e lecitamente. Il Concilio, con una larghezza pastorale tutta propria, ha riconosciuto e dichiarato che i preti orientali possono validamente e lecitamente cresimare i fedeli latini e, viceversa, i preti latini possono validamente e lecitamente cresimare i fedeli di rito orientale, conformemente alle norme di diritto ecclesiastico.

Con la stessa larghezza pastorale viene concesso che ogni prete, il quale abbia dal suo Patriarca licenze generali per confessare, possa dare l'assoluzione dentro il suo territorio a tutti fedeli cattolici di qualunque rito essi siano.

In ultimo i Patriarchi coi rispettivi Sinodi possono decretare nuovi

giorni festivi, prescrivere il diverso uso delle lingue liturgiche e autorizzarne nuove versioni in lingue nazionali.

Lo scambio dei Sacramenti

In quest'ultima parte del decreto il Concilio esorta ardentemente le Chiese Orientali a fare tutto il possibile per favorire l'unità di tutti i cristiani specialmente orientali, dai quali, per la loro unità cattolica, non si deve esigere nient'altro che la semplice professione della fede cattolica, la qual cosa, per delicatezza, non si deve chiamare neppure conversione.

Prima del Concilio soltanto in punto di morte un cattolico poteva chiedere ad un sacerdote ortodosso, per mancanza di quello cattolico, l'Assoluzione, il Viatico e l'Unzione dei malati; reciprocamente soltanto in tali casi un prete cattolico poteva amministrare tali sacramenti ad un malato ortodosso. Come si vede, era una stretta fessura nel muro di separazione, attraverso la quale passavano soltanto i moribondi.

Ora il decreto del Concilio ha allargato quella fessura, convertendola in una porta, con queste testuali parole: « Posti i sopra memorati principi, agli Orientali che in buona fede si trovano separati dalla Chiesa Cattolica si possono conferire, se spontaneamente li chiedano e siano ben disposti, i Sacramenti della Penitenza, della Eucaristia e della Unzione degli infermi; anzi anche ai cattolici è lecito chiedere questi Sacramenti dai ministri acattolici, nella cui Chiesa si hanno validi Sacramenti, ogni qualvolta la necessità o una vera spirituale utilità a ciò persuada, e l'accesso ad un sacerdote cattolico fisicamente o moralmente riesca impossibile ».

Parimenti, posti gli stessi principi, per una giusta ragione è permessa la partecipazione comune tra cattolici e Orientali separati sia per le funzioni, come quella dei funerali, sia per i luoghi sacri, come il condominio della Basilica del Santo Sepolcro, sia per le cose sacre, come calici e paramenti che possono adoperarsi nei due culti.

Il decreto sulle Chiese Orientali termina con queste alte parole: « Nel frattempo però tutti i cristiani, Orientali o Occidentali, sono ardentemente pregati a innalzare ferventi e assidue, anzi quotidiane preghiere a Dio affinchè, con l'aiuto della Santissima Madre di Dio, tutti diventino una cosa sola. Preghino pure perchè su tanti cristiani di qualsiasi Chiesa, i quali, confessando strenuamente il nome di Cristo, soffrono e sono oppressi, si effonda la pienezza della forza e della consolazione dello Spirito Santo paraclito.

Con amore fraterno vogliamoci tutti bene scambievolmente, facendo a gara nel renderci onore l'un l'altro ».

IL COMPITO PASTORALE DEI VESCOVI

D. Vincenzo Catalfo dD.

Il decreto « Christus Dominus » inizia, dando quasi una definizione dei Vescovi: « I Vescovi, partecipi della sollecitudine per tutte le Chiese, esercitano il loro episcopale ufficio, ricevuto per mezzo della loro consacrazione episcopale, in comunione e sotto l'autorità del Sommo Pontefice, in tutto ciò che riguarda il magistero ed il governo pastorale: uniti tutti in un Collegio o corpo rispetto a tutta la Chiesa di Dio ».

Da questa definizione risultano evidenti due caratteristiche dell'Episcopato: la collegialità e la totale dipendenza dal Papa. Per collegialità non si intende una unità morale di responsabilità tra i Vescovi, ma una vera comunione tra di essi, che fa sì che ognuno, in unione con gli altri, debba sentirsi responsabile e garante della Chiesa universale. Quindi ogni Vescovo non deve sentirsi interessato solo della propria diocesi, ma deve affrontare i problemi di tutta la Chiesa, promuovendo e sostenendo le opere di evangelizzazione e di apostolato a favore delle Missioni e delle diocesi meno dotate. Perfino nell'amministrazione dei beni deve tener presenti le esigenze e necessità delle regioni non sufficientemente sviluppate.

Però il Collegio episcopale non ha autorità se non in intima unione col Papa dal quale dipende. Gli atti dell'Episcopato hanno valore collegiale solo se approvati o liberamente accettati dal Capo del Collegio, che è il Papa.

Da tale più approfondito senso della Collegialità dei Vescovi è scaturita una nuova istituzione: il Sinodo dei Vescovi. Esso è una assemblea di Vescovi rappresentanti di tutto l'Episcopato cattolico, che, riunita dal Papa, affronta tutti i problemi della Chiesa universale.

Ogni Vescovo esercita poi la sua potestà individualmente nella propria diocesi, dove, sotto l'autorità del Papa, è il Capo del Popolo di Dio e svolge l'ufficio di insegnare, di santificare e governare.

L'ufficio principale dei Vescovi consiste nel far conoscere agli uomini l'intero mistero di Cristo, con tutto ciò che con esso si connette.

Devono essi insegnare, in modo chiaro e secondo le attuali necessità, quale sia la missione di Cristo e della Chiesa, il valore della persona umana, della famiglia, il valore della giustizia nei beni terreni, e così via.

Essi devono avvicinare tutti: uomini, donne, giovani, fanciulli e stimolare in essi il desiderio della fede e la volontà di difenderla e propagarla.

Però il Vescovo è soprattutto Pontefice, « scelto di mezzo agli uomini, affinchè offra doni e sacrifici per i peccati ». Quindi è impegno dei Vescovi far sì che i fedeli vivano più profondamente la vita di grazia, la vita di preghiera e, con la frequenza più assidua ai Sacramenti, rafforzino la loro adesione al Corpo Mistico, di cui sono membra.

Nel compiere il loro ufficio, i Vescovi non devono dimenticare di essere pastori e guide del loro gregge. Perciò devono attuare, qualora manchi, un clima di particolare carità con i Sacerdoti ed i fedeli e devono interessarsi dei loro problemi, favorendo iniziative che migliorino le condizioni soprattutto spirituali, specie dei Sacerdoti. Devono inoltre mostrare molta premura verso i poveri.

I Vescovi d'oggi devono sapere che ogni forma di apostolato va adattata alle necessità dei nostri giorni, non trascurando le varie esigenze morali, spirituali, sociali ed economiche degli uomini ed usando tutti quei mezzi buoni ad allargare, in qualche modo, il Regno di Dio. Per far questo essi devono agire in piena e perfetta libertà e indipendenza da qualsiasi autorità civile. E' chiaro che, mentre essi attendono al bene spirituale dei fedeli, ne favoriranno anche il progresso sociale, collaborando, così, indirettamente, con l'autorità civile.

I principali e più diretti collaboratori del Vescovo sono i Parroci, ai quali spetta l'ufficio di insegnare e di governare, in modo che i fedeli si sentano membri non solo della diocesi, ma anche della Chiesa universale.

I Parroci perciò, animati da spirito missionario, devono estendere le loro cure apostoliche a tutte le anime della parrocchia, facendo in modo che la vita cristiana si sviluppi sotto ogni aspetto ed in ogni settore.

Il terzo capitolo del decreto si occupa delle Conferenze episcopali e dei Vescovi che hanno incarichi per più diocesi.

La Conferenza episcopale è l'assemblea di tutti i Vescovi di una determinata regione o nazione, in cui i Sacri Pastori insieme prendono le decisioni ed emanano le direttive valide per tutta la nazione, per l'incremento e l'avanzamento del Regno di Dio.

Questo lavoro, fatto in comune dai Vescovi della Conferenza Episcopale, è di somma importanza per lo scambio di esperienze, di pareri e di usi; scambio che poi sfocia nella collaborazione fraterna per il bene comune.

Infine, alcuni Vescovi, a seconda delle diverse necessità pastorali, hanno un incarico che viene esercitato in un determinato settore di tutta una regione. Un esempio ci è dato dall'Assistente centrale dell'Azione Cattolica, o dal Vicario Castrense, ambedue Vescovi, che si curano, il primo di tutta l'Azione Cattolica a raggio nazionale, il secondo dell'assistenza spirituale ai soldati. Anch'essi devono essere aiutati nel loro compito in tutti i sensi.

Concludendo si può affermare che il decreto « Christus Dominus », spande nuova luce sull'Episcopato, la cui natura non viene più considerata a partire dal basso, dalla diocesi, ma dall'alto, partendo dal Collegio *Apostolico, in comunione con il Papa e con gli altri Vescovi del* mondo. Tale nuovo aspetto dell'Episcopato è di fondamentale importanza e senz'altro, con l'aiuto del Pastore Buono per eccellenza, porterà nuova vita e nuovo vigore alla Chiesa intera.

MINISTERO E VITA SACERDOTALE

D. Virginio Di Marco dD.

Il Decreto « Optatam totius » riguarda diversi argomenti inerenti la formazione sacerdotale del clero sia secolare che regolare.

Le due parole latine « optatam totius », con le quali inizia il decreto, si riferiscono alla consapevolezza del Concilio per l'« *auspicato* » rinnovamento « *di tutta* » la Chiesa che dipende, in gran parte, dalla formazione dei Ministri di Dio animati dallo Spirito di Cristo.

I regolamenti e gli articoli del decreto in parola riguardano il Clero secolare, ma sono rivolte, con gli opportuni adattamenti, a tutti i candidati al Sacerdozio.

Le norme sono di carattere generale che poi, fra tante diversità di popoli, di regioni, di riti, di religiosi, vengono elaborate dalle Conferenze Episcopali locali e dai Superiori Maggiori delle diverse Congregazioni Religiose.

In primo luogo si dà importanza alle vocazioni sacerdotali (incremento), ai Seminari (minori e maggiori), alla formazione (pastorale), ai Superiori scelti per tale formazione.

a) Il compito di scoprire, incrementare, incoraggiare le vocazioni sacerdotali, riguarda tutta la comunità cristiana. Primissima la famiglia nella sua vita di comunità, quella tradizionale, basata sulla Fede e sulla Pietà, sulla frequenza dei Sacramenti e sulla partecipazione ai divini misteri.

Poi la Parrocchia, intesa come comunità di fedeli bene organizzata con la vita zelante del Parroco, con il suo buon esempio, specie nei riguardi della gioventù, sempre assetata di bene e sempre entusiasta se ben guidata.

Quindi tutti quelli che avvicinano, per compito specifico, gli adolescenti: maestri, dirigenti di associazioni e altri.

Questo sforzo poi di tutta la comunità cristiana verrà benedetto da Dio che certo non abbandona la sua Chiesa, quando si usano i mezzi più idonei e adatti, quali la « preghiera fervente », la « penitenza », la « istruzione sempre più profonda e chiara ».

b) Ai fini del primo orientamento, per gli adolescenti che rivelassero chiari segni ed inclinazioni evidenti allo stato sacerdotale, sono eretti i Seminari Minori. In queste « aiuole » lo sviluppo deve essere seguito in piena armonia con l'ambiente, senza minimamente trascurare una « con-

grua esperienza delle cose umane e i rapporti con la propria famiglia ». Si deve assolutamente permettere a tutti lo svolgimento regolarissimo degli studi per consentire di proseguirli altrove, quando i candidati dovessero abbandonare la casa di formazione.

c) Nei Seminari Maggiori, dove i giovani aspiranti entrano ormai con un bagaglio di orientamenti e con una certa sicurezza di riuscita, gli aspetti della vita formativa sacerdotale si debbono imperniare sull'esempio di Gesù Maestro, Sacerdote, Pastore e quindi ben prepararsi al ministero della parola (meditazione e predicazione), al ministero del culto (preghiera e liturgia) all'ufficio di Pastore tra gli uomini (per « servire » e non per « essere serviti »).

A tale scopo i Superiori e i Professori siano vivamente consapevoli del loro compito in « strettissima unità di spirito e di azione » fra loro e con gli alunni « affinchè siano una cosa sola ».

Intanto, attentissimamente, e d'accordo tutti, indaghino i preposti alla formazione o al perfezionamento di essa, « sulla retta intenzione e la libera volontà dei candidati; sulla loro idoneità spirituale, morale, intellettuale; sulla salute fisica e psichica » in modo da potare, recidere, con « fermezza d'animo » « anche nel doloroso caso di penuria di clero ».

Questo decreto sulla « formazione sacerdotale » dà grande risalto e impulso all'impegno spirituale per la vita intima con Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, durante tutta l'esistenza terrena. Raccomanda la « fiducia filiale nella Vergine Maria che bisogna venerare perchè affidataci dallo stesso Gesù sulla Croce ».

E così, di conseguenza, ogni aspirante al Sacerdozio sarà unito a Cristo e alla sua Chiesa, destinato al servizio della Comunità, non al « dominio o agli onori » bensì « al completo servizio di Dio e del Ministero pastorale ».

L'obbedienza quindi, la povertà, l'abnegazione, saranno in conformità col Cristo Crocifisso.

La « veneranda tradizione del celibato » è indicata come « prezioso dono di Dio » che si accetta « liberamente e generosamente », « per meglio gustare la beatitudine del Vangelo ».

Ai fini di consolidare tale formazione spirituale, il decreto consiglia un tirocinio più intenso, magari con interruzione degli studi, protraendo, se del caso, anche l'età canonica richiesta per i sacri ordini, facendo cioè esercitare il Diaconato prima della promozione al Sacerdozio.

Il candidato al Sacerdozio deve essere preparato anche nella cultura umanistica e scientifica, per potersi bene inserire nella società. Tale cultura farà egregiamente corona alla formazione intellettuale propria della teologia, della filosofia, della sacra Scrittura.

E' bene poi che il candidato al Sacerdozio conosca le « Chiese e le Comunità separate dalla Sede Apostolica Romana » per contribuire in qualsiasi modo « al ristabilimento dell'unità tra i Cristiani ».

Ogni aspirante deve coltivare infine tutte le particolari attitudini che possano contribuire al dialogo con gli uomini « in spirito di carità ».

E per questa apertura si incoraggino « opportune esercitazioni di ministero », anche durante gli studi, secondo l'età degli alunni e le condizioni locali, proseguendole dopo la promozione e l'ordinazione sacerdotale, con « convegni periodici », appropriate discussioni, in modo che il giovane, « accogliendo volenterosamente ogni disposizione, possa apportare frutti abbondantissimi e duraturi ».

RINNOVAMENTO E ADEGUAMENTO DELLA VITA RELIGIOSA

D. Francesco Bracciani dD.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica « Lumen Gentium » aveva dimostrato che il raggiungimento della carità perfetta, per mezzo dei consigli evangelici, è fondata sulla dottrina e sugli esempi di Cristo Gesù, Maestro divino. Ora con il decreto « Perfectae caritatis » vuole occuparsi direttamente « ... della vita e della disciplina di quegli istituti, i cui membri fanno professione di castità, di povertà e di obbedienza, e provvedere alle loro necessità secondo le odierne esigenze ».

I consigli evangelici o voti di castità, povertà e obbedienza sono un dono divino, che la Chiesa ha ricevuto dal Signore e che conserva con la sua grazia.

Ogni fedele che si obbliga, con la professione religiosa, all'osservanza dei tre voti, compie un libero atto di totale donazione a Dio per raggiungere un grado di carità perfetta, determinandosi al servizio e all'onore di Dio.

Lungo la storia della Chiesa fioriscono innumerevoli Istituti religiosi, che furono e sono di valido aiuto alla Chiesa per la diffusione del messaggio evangelico fra i popoli sparsi in tutto il mondo.

Ogni Istituto religioso nasce con uno scopo ben preciso, voluto dal proprio fondatore, e la Chiesa, accogliendolo, ne garantisce la vita e l'attività specifica. Esistono Istituti dediti alla vita contemplativa, i cui membri sono impegnati nella preghiera continua e nell'intensa penitenza. Moltissimi Istituti invece si dedicano alla vita attiva, i cui membri sono impegnati nelle varie opere di apostolato, secondo lo scopo particolare della famiglia religiosa a cui appartengono. Infine troviamo gli Istituti laici, i cui membri esercitano un apostolato nella vita secolare, come se appartenessero al secolo.

Il Concilio, dunque, si è voluto occupare di questa meravigliosa schiera di anime generose per fissare le regole generali di una revisione delle condizioni della vita religiosa, in modo che essa possa compiere meglio

il suo compito, non solo per la santificazione dei singoli membri, ma anche in rapporto alla vita spirituale di tutta la Chiesa. Per questo il Concilio ha evidenziato la necessità di un rinnovamento della vita religiosa, ritornando alle fonti e allo spirito primitivo dell'Istituto e, nello stesso tempo, procurandone l'adattamento alle condizioni del tempo attuale.

A base di questo rinnovamento il Concilio suggerisce la imitazione del Cristo, come viene insegnato nel Vangelo. Questa « sequela » di Cristo è la regola d'oro che deve essere osservata da tutti i membri degli Istituti, qualunque sia la loro specifica attività.

Intanto, affinché i membri di ogni Istituto possano essere di giovamento al bene dei fratelli, è necessario che abbiano una giusta conoscenza delle condizioni dei tempi e degli uomini e delle necssità della Chiesa.

In questo intenso lavoro di rinnovamento e di aggiornamento è necessario dare il primo posto alla parte spirituale, interiore. Nessuno potrà operare validamente ed efficacemente nel proprio apostolato, se prima non si sarà rinnovato interiormente.

Per completare il quadro del rinnovamento e dell'aggiornamento è necessario pure rivedere il modo di vivere, di pregare e di agire.

Anche il modo di governare deve allinearsi a nuovi criteri, per cui è necessario rivedere le costituzioni, i direttori, i libri delle usanze e altri documenti.

Naturalmente il rinnovamento e l'adattamento rimarrebbero parole astratte se tutti i membri dell'Istituto, in stretta e fraterna collaborazione, non partecipassero a questa vitale azione, vivendo in una più esatta e scrupolosa osservanza delle regole e delle costituzioni.

Il religioso è il battezzato che ha ricevuto un particolare dono da Dio: la vocazione allo stato religioso. Mediante l'esatta e diuturna corrispondenza alla vocazione e il continuo dono di se stesso a Dio, il religioso acquista « Il Regno di Dio » per il quale ha meglio disposto la propria volontà con il voto dell'obbedienza. Egli s'è liberato dei beni della terra con il voto di povertà, travalicando l'esperienza coniugale per amare Dio e i fratelli, come Gesù. La contemplazione, perciò, lo unisce a Dio e lo zelo apostolico lo rende operatore per dilatarne il Regno.

La vita comune che i Religiosi conducono nelle proprie comunità è un segno di fraterna carità, a somiglianza di quella dei primi cristiani che erano un cuor solo ed un'anima sola. Essendo la carità il compimento della Legge e il vincolo della perfezione, i Religiosi saranno sempre pronti per realizzare con i fratelli l'unità, perché in questo modo manifestano l'avvento del Regno di Cristo Gesù ed acquistano energie nuove per l'apostolato.

Affinché questa fraternità sia più sentita e soprattutto vissuta, il decreto comanda che anche i fratelli conversi e cooperatori abbiano responsabilità nella vita e nelle opere delle rispettive comunità, e dispone che negli Istituti femminili si arrivi ad una sola categoria di Suore.

Anche dell'abito il decreto si interessa e dice che esso è: « segno della Consacrazione »; pertanto, raccomandandone la semplicità, la modestia e la povertà, desidera che sia decoroso, rispondente alle esigenze della salute e adatto ai tempi e ai luoghi, secondo le necessità del ministero.

A questo punto il decreto traccia una linea ben precisa per la formazione e l'aggiornamento dei religiosi. I Religiosi non chierici e le Suore non devono essere destinati, subito dopo il noviziato, nel campo dell'apostolato, ma abbiano la possibilità di completare la loro formazione religiosa ed apostolica, dottrinale e tecnica, conseguendo anche i titoli specifici. Inoltre, i Superiori devono provvedere ad istruire convenientemente i religiosi circa la mentalità e i costumi della vita moderna, per evitare il pericolo che comporta il contatto nell'apostolato esterno.

Nel campo dell'apostolato il decreto raccomanda di mantenere e svolgere fedelmente le opere proprie, tenendo presente l'utilità della Chiesa universale e particolare, adoperando mezzi e sistemi idonei ai tempi che corrono. Però, precisa pure di abbandonare quelle opere non rispondenti all'indole e allo spirito del proprio Istituto.

Una raccomandazione particolare viene rivolta a tutti gli Istituti, affinché venga coltivato lo spirito missionario in modo da rendere più efficace la predicazione del Vangelo a tutte le genti.

Il decreto promuove la federazione o la unione di monasteri e di istituti che appartengono alla stessa famiglia, o hanno uguali costituzioni ed usi e sono animati dallo stesso spirito, specialmente se sono molto esigui di numero.

Un impegno particolare devono avere i Superiori Maggiori per favorire le Conferenze o i Consigli eretti dalla Santa Sede, essendo molto utili per il conseguimento del fine proprio di ogni Istituto e per promuovere una più efficace collaborazione per il bene della Chiesa.

Con viva sensibilità il decreto tratta delle vocazioni allo stato religioso, problema di scottante e grande attualità, desiderando impegnare tutti i cristiani. Obbliga i Sacerdoti a parlare della vita religiosa nella loro ordinaria predicazione. Invita gli educatori a favorire lo sviluppo di una scelta vocazionale allo stato religioso nei propri educandi. Sensibilizza i genitori a curare l'educazione cristiana dei propri figli, che favorisca lo sbocciare e lo sviluppo di possibili vocazioni, preservandoli con amorevole cura da tutto ciò che potrebbe distruggere il prezioso germe della chiamata divina. Però un chiaro e preciso ammonimento rivolge agli stessi religiosi dicendo: « Ricordino però i Religiosi che l'esempio della propria vita costituisce la migliore propaganda del proprio Istituto ed il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso ».

Infine il decreto così conclude, rivolgendosi a tutti i Religiosi: « Il Sacro Concilio infatti molto apprezza il loro genere di vita verginale, povera e obbediente, di cui Cristo è il modello, e ripone ferma speranza nella loro così feconda opera, sia nascosta che manifesta. Tutti i religiosi,

perciò animati da fede integra, da carità verso Dio e il prossimo, dall'amore alla croce e dalla speranza nella futura gloria, diffondano in tutto il mondo la buona novella di Cristo, in modo che la loro testimonianza sia palese a tutti e sia glorificato il Padre nostro che è nei cieli. Così, per l'intercessione della dolcissima Vergine Maria Madre di Dio, *la cui vita è modello per tutti*, essi progrediranno ogni giorno più ed apporteranno frutti di salvezza sempre più abbondanti ».

L'APOSTOLATO DEI LAICI

D. Tommaso Molinaro dD.

E' la prima volta nella storia della Chiesa che un Concilio tratta, in maniera anche così vasta, il problema del Laicato cattolico. Nel cap. IV della Costituzione sulla Chiesa, sopratutto, ma anche in altri Documenti, il Concilio ha ricordato « la parte propria e assoltuamente necessaria che i Laici hanno nella missione della Chiesa ».

Fin dai tempi apostolici, come leggiamo negli « Atti degli Apostoli » e nelle « Lettere », i Laici hanno svolto la loro opera nella Chiesa. Oggi, però, l'aumento della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane, fattesi sempre più strette, il distacco, inoltre, di alcuni settori della vita umana dall'ordine etico e religioso, la scarsezza di sacerdoti e la loro limitata libertà di ministero in alcune regioni, richiedono assolutamente che l'apostolato dei laici sia più intenso ed esteso. Di questa necessità è segno l'intervento evidente dello Spirito Santo, che — dice il decreto — « rende oggi i laici sempre più consapevoli della loro responsabilità e li stimola a mettersi al servizio di Cristo e della Chiesa ».

1) La vocazione dei laici all'apostolato

L'apostolato è l'attività ordinata a « rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla Redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo ».

All'apostolato sono chiamati tutti i membri della Chiesa, in quanto tali, anche con ministeri diversi. Gli Apostoli e i loro successori hanno il ministero di insegnare, reggere e santificare, in nome e con l'autorità di Cristo; i laici quello di evangelizzare e santificare gli uomini e animare, con lo spirito evangelico, l'ordine temporale. Inseriti nel mondo, essi devono permearlo di spirito cristiano, « a modo di fermento ».

Il dovere e il diritto all'apostolato derivano dalla stessa unione con Cristo Capo. Diventati membri del Corpo Mistico di Cristo col Battesimo, fortificati dallo Spirito Santo nella Cresima, i laici « sono deputati dal Signore stesso all'apostolato ». Vengono da Lui consacrati per formare « un sacerdozio regale e una nazione santa », onde offrire sacrifici spirituali, mediante ogni attività, e testimoniare dappertutto il Cristo. Inoltre, con i sacramenti, soprattutto con l'Eucaristia, viene comunicata e alimentata la carità, anima di tutto l'apostolato.

L'apostolato si esercita nella fede, nella speranza e nella carità, virtù infuse dallo Spirito Santo, ma anche con l'aiuto di particolari doni — ca-

rismi —, nella comunione con i fratelli in Cristo, sopratutto con i propri pastori, deputati a giudicare della genuinità e dell'uso retto di tali doni divini.

La fecondità dell'apostolato dei laici dipende dalla loro unione di vita con Cristo, fonte e origine di tutto l'apostolato della Chiesa. Questa vita d'intimità con Cristo, alimentata dagli aiuti spirituali comuni, specialmente dalla partecipazione alla sacra Liturgia, fa sì che i laici in ogni attività non separino dalla loro vita l'unione con Cristo. Esercitando le virtù cristiane, essi possono esprimere nella loro vita lo spirito delle Beatitudini evangeliche, con la caratteristica particolare derivante dai vari stati di vita: matrimonio-celibato-vedovanza-infermità-attività professionale e sociale-appartenenza a particolari associazioni.

Debbono anche tener in gran conto la competenza professionale, il senso della famiglia e della vita civile e le virtù così dette sociali — la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fortezza d'animo.

Modello perfetto di questa vita spirituale ed apostolica è indicata la Beata Vergine Maria, la quale in terra visse e operò in unione intima al Figlio suo e ora in cielo intercede per i fratelli del Figlio suo, finchè non raggiungano la patria beata. « La onorino tutti — dice il Concilio — devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato ».

2) I fini dell'apostolato dei laici

La missione della Chiesa si muove su due direttive: portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini e animare e perfezionare con lo spirito evangelico l'ordine temporale. In questi due sensi devono operare i laici, fedeli e cittadini insieme, guidati dall'unica coscienza cristiana.

L'apostolato di evangelizzazione e di santificazione è il primo della Chiesa, che essa svolge per mezzo della predicazione, dei Sacramenti e della testimonianza della vita cristiana. I laici debbono collaborare con il clero, sopratutto nel ministero della parola e della testimonianza della vita, oggi specialmente, per presentare, difendere e rettamente applicare i principi cristiani ai problemi attuali.

Guidati, inoltre, dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa, devono lavorare per instaurare l'ordine temporale secondo i principi cristiani, particolarmente nella vita sociale. Tutte, infatti, le realtà temporali: i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti e le professioni, le istituzioni politiche, le relazioni internazionali, non solo sono mezzi, con cui l'uomo può raggiungere il suo fine, ma hanno un « valore » proprio, inserito da Dio, sia in se stesse, sia come parti di tutto l'ordine temporale. Questa loro bontà riceve una particolare dignità dal rapporto con la persona umana, a cui sono ordinate, sopratutto dopo la Redenzione, operata da Gesù. Purtroppo, nel corso della storia, gli uomini hanno fatto cattivo uso delle realtà temporali e anche oggi molti, infatuati dal pro-

gresso della scienza e della tecnica, se ne fanno piuttosto schiavi.

L'azione caritativa, infine, contrassegno lasciato da Gesù ai cristiani e che la Chiesa ha sempre rivendicato come suo diritto e dovere, i laici devono stimarla e svolgerla, cooperando con tutti gli uomini di buona volontà. Il Concilio raccomanda sopratutto la intenzione soprannaturale e *che si miri anche ad aiutare i bisognosi a diventare autosufficienti.*

3) I vari campi di apostolato

Duplice è il fronte dell'apostolato dei laici: la Chiesa e il mondo, con campi vari di azione. Il Concilio esorta particolarmente le donne, perchè, dato il ruolo maggiore da esse assunto nella vita sociale, partecipino più largamente all'apostolato.

All'interno delle Comunità ecclesiali, come già ai tempi apostolici, è indispensabile la cooperazione dei laici all'azione dei pastori, per l'apostolato verso i lontani, la catechesi, la cura delle anime, l'amministrazione dei beni della Chiesa. Dalla parrocchia alla diocesi, il campo deve estendersi a raggio interparrocchiale, interdiocesano, nazionale, internazionale, tenendo al primo posto sempre le opere missionarie.

La famiglia ha una singolare importanza nell'apostolato, essendo stato il matrimonio costituito da Dio « principio e fondamento dell'umana società e, con la sua grazia, " sacramento grande " in riferimento a Cristo e alla Chiesa ».

I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede, primi educatori dei loro figli, che formano alla vita cristiana, aiutano a conoscere la propria vocazione e la favoriscono. I loro principali doveri sono: comprovare con la loro vita l'indissolubilità e la santità del vincolo; affermare il diritto e il dovere di educare cristianamente la prole; difendere la dignità e l'autonomia della famiglia. Essi debbono collaborare con gli uomini di buona volontà, per la difesa di questi principi nelle leggi civili.

La famiglia adempirà la sua missione di essere la prima e vitale cellula della società, se si mostra come il santuario domestico della Chiesa, con l'orazione in comune e il mutuo affetto, se s'inserisce nel culto liturgico della Chiesa, se praticherà l'ospitalità, se promuoverà la giustizia e le buone opere verso i bisognosi. Può essere opportuno che per l'apostolato le famiglie si uniscano in associazioni.

I giovani esercitano un grande influsso nella società odierna; perciò, se il loro generoso ardore verrà impregnato dello spirito di Cristo, essi potranno portare, nell'obbedienza ai Pastori, abbondantissimi frutti. Essi debbono divenire i primi apostoli dei giovani, come i fanciulli dei loro coetanei. Gli adulti e i giovani debbono instaurare fra loro un fruttuoso dialogo, fatto di esempio, di consiglio da una parte, di rispetto e conservazione delle buone tradizioni dall'altra.

L'ambiente sociale è campo adattissimo per i laici, per informarlo dello spirito cristiano, con la coerenza della vita con la fede, con l'onestà

nell'attività, con la carità fraterna con tutti, con l'apostolato della parola.

Nella propria nazione i cattolici debbono promuovere il bene comune, con l'amore alla patria e col fedele adempimento dei doveri civili, influendo perchè il potere sia esercitato con giustizia e le leggi siano secondo i precetti morali e il bene comune, assumendo, quelli che ne sono esperti, le cariche pubbliche, molto utili per il conseguimento di questo fine.

Sul piano internazionale cooperino i laici con gli uomini di buona volontà per quanto è buono e giusto; assecondino il senso di solidarietà comune agli uomini del nostro tempo, mirando a trasformarlo in vero affetto fraterno, specialmente verso i popoli in via di sviluppo.

4) I vari modi di apostolato

L'apostolato individuale è la condizione di ogni altro, dovere insostituibile di ogni cristiano. Una forma adattissima ai nostri tempi è la testimonianza della vita; talora si rende necessario anche il ministero della parola.

L'apostolato individuale è urgente e prezioso, dove la Chiesa è impedita nella sua libertà o i cattolici sono pochi e dispersi. Ivi i laici, supplendo i sacerdoti, anche a costo della vita, insegnano il catechismo, preparano ai sacramenti; a tempo e luogo si radunano, per incoraggiarsi e aiutarsi spiritualmente.

L'apostolato associato corrisponde alle esigenze umane e cristiane dei fedeli ed è segno della comunione e dell'unità della Chiesa. Oltre che nelle comunità, esso è esercitato in svariate forme di Associazioni, che i laici hanno il diritto di fondare, col consenso dell'autorità ecclesiastica. Tutte le Associazioni devono essere tenute in stima, specialmente quelle lodate, raccomandate, istituite dalla Gerarchia, in primo luogo oggi le Organizzazioni cattoliche internazionali, che perseguono la missione universale della Chiesa.

Azione Cattolica sono le Associazioni sorte da vari decenni in molte nazioni, con un fine propriamente apostolico, in stretto legame con la Gerarchia, qualificate spesso come « collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico ». Anche con nomi diversi, esse sono Azione Cattolica, se hanno queste 4 note: 1) Il loro fine è l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini; 2) I laici le dirigono, elaborano ed eseguono i piani di attività; 3) I laici agiscono uniti; 4) Agiscono sotto la direzione della Gerarchia.

Il Concilio elogia i laici — celibi o sposati — che si consacrano, temporaneamente o in perpetuo, al servizio di qualche istituzione, con la propria competenza professionale e li raccomanda ai Pastori, per la necessaria formazione, il conforto spirituale e l'aiuto materiale.[1]

(1) In Italia esiste la FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servzio Internazionale Volontario), che raggruppa ben 16 Associazioni di apostolato missionario laicale. La sede è a Milano - Via Duse, 2.

5) L'ordine da osservare nell'apostolato

L'apostolato, individuale o associato, deve essere inserito nell'apostolato di tutta la Chiesa; sono necessarie, perciò, l'unione con la Gerarchia e la cooperazione tra le varie iniziative di apostolato, ordinate dalla Gerarchia. Spetta alla Gerarchia: promuovere l'apostolato dei laici; fornirgli i principi e gli aiuti spirituali; ordinarlo al bene della Chiesa; vigilarne la dottrina e l'ordine, coordinando fra loro le varie forme di apostolato. Alcune forme di attività ricevono dalla Gerarchia uno speciale mandato. Così talora la Gerarchia affida ai laici dei compiti più intimamente collegati con i doveri dei Pastori, come la catechesi, alcuni atti liturgici, la cura delle anime.

Il Concilio esorta il Clero, i religiosi, i laici ad una mutua fruttuosa collaborazione: sopratutto da parte del Clero è necessario un fraterno aiuto spirituale ai laici, per mezzo di sacerdoti quotati per questo delicato ufficio. Oltre a Consigli parrocchiali, diocesani, nazionali e internazionali di mutua collaborazione, il Concilio propugna l'istituzione di un Segretariato per l'Apostolato dei Laici, presso la S. Sede.[2]

Una collaborazione larga viene raccomandata tra i cattolici e gli altri cristiani, basata sul « comune patrimonio evangelico » e tra cattolici e non cristiani, basata sui « comuni valori umani »: è una testimonianza a Cristo Salvatore di tutti e all'unità della famiglia umana.

6) La formazione all'apostolato

E' ovvia la necessità di una multiforme e integrale formazione per ogni specie di apostolato, oltre che di una specifica per alcune attività apostoliche. Essa deve sempre poggiare sui fondamenti indicati dal Concilio sopratutto nella Costituzione sulla Chiesa (cap. II-IV-V).

Su una base integrale umana, cioè adattata alla società e alla cultura del tempo, la formazione deve avere un fondamento spirituale cristiano, una solida preparazione dottrinale (teologia, etica, filosofia, cultura generale), una preparazione nei « valori umani » (collaborazione, dialogo...), una preparazione all'azione nella luce della fede, per entrare nell'operoso servizio della Chiesa.

Le varie forme di apostolato richiedono una particolare formazione: così l'evangelizzazione, un approfondimento della dottrina della Chiesa e la testimonianza della vita cristiana; la cristianizzazione dell'ordine temporale, un approfondimento del vero valore dei beni della terra e della

(2) Il 3-1-1966, il Papa istituì, tra le altre Commissioni post-conciliari, la « Commissione per l'apostolato dei Laici »; il 6-1-1967, con uno speciale « Motu proprio » istituì il « Consiglio dei Laici » e la Pontificia Commissione di studio « Iustitia et Pax ».

dottrina sociale della Chiesa; l'attività caritativa, una preparazione amorosa a comprendere e soccorrere i bisogni dei fratelli.

La formazione all'apostolato spetta ai responsabili dell'educazione cristiana: ai genitori, alla comunità parrocchiale, ai sacerdoti, agl'insegnanti e agli educatori, alle associazioni... Essa deve mirare all'apostolato per tutta la vita, perchè, con il progredire dell'età, ognuno scopre meglio i talenti datigli da Dio ed è maggiormente disposto ad utilizzarli a bene dei fratelli.

Come sussidi per la formazione, oltre i comuni — Convegni, Congressi, Ritiri, Esercizi Spirituali, Incontri, Conferenze, Libri e Riviste — per l'aggiornamento della propria vita spirituale e l'azione apostolica, vengono lodati dal Concilio i « Centri » o « Istituti Superiori », già esistenti, e proposti dei « Centri di documentazione e di studio » in campo teologico, antropologico, sociologico, metodologico.

Il Decreto si chiude con una « Esortazione » a tutti i laici, specialmente ai giovani, a rispondere generosamente alla voce di Cristo, ad unirsi più intimamente a Lui, per associarsi alla Sua missione salvifica.

L'EDUCAZIONE CRISTIANA

D. Salvatore Jacobellis dD.

Tra i testi conciliari la dichiarazione « Gravissimum educationis » occupa un posto particolare: l'educazione dei giovani e quella degli adulti hanno un'estrema importanza, determinante nel progresso sociale. Ai tempi attuali, tale urgenza è facilitata ed evidenziata dalle circostanze particolari, specie dal moltiplicarsi dei contatti a livello internazionale e per l'imporsi, sempre più cosciente, del diritto naturale all'istruzione, che ancora viene negato di fatto, in maniera assurda.

La Chiesa ricorda anzitutto a se stessa, specificando i termini, il dovere che ha di rispondere a tale compito primario, in ordine al mandato di Gesù. Almeno come libera società, la Chiesa riafferma il suo diritto fondamentale nel campo educativo, da svolgere con metodi e finalità propri. E' diritto di ogni uomo, in quanto tale, di ricevere un'educazione, che risponda alle esigenze umane generali e personali, le quali pongono come necessaria premessa la possibilità della promozione umana, in vista del suo fine ultimo, componendolo con il bene comune.

L'educazione, quando è vera, è aiuto amichevole a sviluppare tutto l'uomo, inteso come « persona », destando in lui il senso di responsabilità, che si forma con la graduale presa di coscienza, ordinata ed attiva, degli obblighi morali, a cui si deve rispondere personalmente, realizzando la liberazione di sé, nella verità.

I Padri Conciliari raccomandano, già in questa fase umana dell'educazione, coraggio e perseveranza. Ci sono, infatti, degli ostacoli, derivanti proprio dalla natura umana, mortificata dal peccato originale: la concupiscenza e l'egoismo.

E allora, come rispondere ai primi interrogativi sul processo della vita? Il testo conciliare consiglia una prudente educazione sessuale e ricorda il dovere di preparare l'uomo all'inserimento nella sfera della convivenza sociale, dove viene impegnato dalla sua vocazione personale. Gli ostacoli si superano con l'apertura ai valori morali della esistenza e alla conoscenza dell'amore di Dio. In questa opera tutta la società è impregnata, perchè tutta la società ha il dovere di educare.

Fin qui l'educazione umana. Ma il cristiano?

Il cristiano è l'uomo nuovo; l'uomo reintegrato nella sua nobiltà. Egli deve avere una educazione a livello divino, perchè egli è membro della famiglia di Dio. Mediante l'opera educativa appropriata, egli deve giungere a « tributare a Dio il culto di vita », inserendosi attivamente nel Corpo Mistico.

Chi sono gli educatori cristiani?

Sono tutti battezzati nei vari stati di vita e nelle varie situazioni concrete. Tra i battezzati, però, i primi educatori sono i genitori, abilitati specificamente ad educare i figli dalla grazia del sacramento del matrimonio. La famiglia è la prima scuola delle virtù morali, sociali e religiose. La società, da parte sua, per il diritto-dovere derivante dal principio di sussidiarietà, deve integrare, o supplire, l'educazione familiare, ordinandola, nel rispetto dell'ordine dei valori, ai fini superiori e al bene comune.

La Chiesa, per la sua capacità, si sente educatrice; avverte l'urgenza del suo impegno ad elevare a Cristo i suoi figli, allargando a tutta la società umana la sua opera, che parte sempre dalla promozione umana. L'efficacia della sua opera educativa nasce dai principi evangelici. Essa, pur trascurando i mezzi del patrimonio comune umano, ha a sua disposizione quello suo specifico: la catechesi, che mira a rivelare Cristo all'uomo, a preparare l'incontro con Lui e, attraverso Lui, con il Padre, nella partecipazione consapevole alla liturgia, ove ci si scopre figli di Dio e responsabili dei fratelli.

Se tutta la vita dell'uomo è una successione di momenti educativi, c'è nella vita di ognuno un periodo che lo è particolarmente: è il periodo propriamente scolastico. La scuola va intesa come maturazione delle facoltà intellettuali e della capacità critica; come presa di contatto, non antitetica, ma rispettosa e grata, del patrimonio culturale dell'umanità; come promozione del senso dei valori, specie del senso sociale; come apertura dell'orizzonte cristiano della vita, che è accettazione degli impegni, che l'esistenza comporta. Nella scuola convergono tutti gli sforzi degli educatori. E' un momento delicato nella formazione dell'uomo: se l'ordine dei valori non viene rispettato, o se un fattore educativo vien meno, tutta la vita ne viene disorientata.

Dall'insegnante si esigono speciali doti « di mente e di cuore ». Egli deve essere dotato, oltre che della preparazione tecnica accurata, della capacità disposta al rinnovamento e all'adattamento. Non è esercizio d'una professione la sua; è svolgimento d'una missione ordinata allo sviluppo della persona umana, per liberarla dai limiti dell'infanzia, facendola uscire, con amore delicato e trepido, dalla ganga della natura infantile, guidandola alla conquista dei valori invisibili, abituando la sua sensibilità al gusto dello spirituale.

I Padri sottolineano il diritto fondamentale dei genitori di poter scegliere per i loro figli il tipo di scuola che meglio corrisponda alle loro aspettative. Sempre in nome del principio di sussidiarietà, viene riprovato ogni monopolio a riguardo, sia teorico che pratico, e ribadito l'obbligo che ha lo Stato di assicurare realmente, senza discriminazione, a tutti, la promozione umana. In realtà, arrivato ultimo, lo Stato tende a monopolizzare l'istruzione, mortificando quel pluralismo che è, a un tempo, segno e fonte di progresso.

Da questi motivi è giustificato l'interesse preoccupato con cui la

Chiesa pensa alla gioventù, che frequenta scuole non cattoliche, tentando ogni sforzo per non far mancare gli aiuti necessari, affinché la promozione tecnica avvenga in armonia con la formazione morale. I genitori, per parte loro, sono resi partecipi di tale responsabilità.

Una cura gelosa la Chiesa riserva alla scuola cattolica, una delle conquiste più grandi operate dalla Chiesa nella storia per la liberazione dell'uomo. Accanto alle finalità culturali, alla formazione umana, la scuola cattolica mira a stabilire un ambiente scolastico « ecclesiale », comunitario, ove, « nello spirito evangelico di libertà e carità », i giovani realizzano la loro natura cristiana, coordinando la cultura con il messaggio di « salvezza », nella luce della fede, che non mortifica, ma potenzia tutte le aspirazioni umane. La scuola cattolica deve sentirsi sempre in grado di rispondere efficacemente alle aspettative del progresso sociale e a quelle non meno esigenti del Regno di Dio. Punto di avvio al dialogo tra la Chiesa e la comunità umana, la scuola cattolica non ha fatto il suo tempo, ma conserva la « sua somma importanza » nelle circostanze attuali. La Chiesa considera inalienabile il suo diritto a conservare, istituire e dirigere scuole proprie a « tutela della libertà religiosa e dello stesso progresso culturale ».

La responsabilità maggiore, e le benemerenze più insigni, vanno agli insegnanti cattolici, che non devono tradire le esigenze della loro scuola. I Padri Conciliari ricordano che essi sono dei consacrati a Dio attraverso il Battesimo. Tale fatto, se non infonde loro preparazione tecnica, li fa impegnati in ordine a motivi che vanno oltre la sfera umana. Il loro è autentico apostolato. La risonanza cordiale, l'accento convinto devono avere l'efficacia dell'esperienza. Il valore intellettuale è prezioso, ma il coefficiente dell'opera educativa dell'insegnante è dato dall'ardore apostolico. L'insegnante, però, non è abbandonato nel suo lavoro; deve sapere che al suo impegno corrisponde l'obbligo dei genitori, che collaborano con lui per il « bene dei figli », e di tutti gli altri educatori.

La scuola cattolica, nel pensiero del Concilio, non è concepita come privilegio di casta, ma è aperta a tutti. Nella storia di tutti i popoli essa è stata puntualmente base di avvio alla liberazione morale e sociale.

Tutti i battezzati, specialmente i Pastori, sono resi responsabili del destino della scuola cattolica.

Ma quale tipo di scuola deve istituire, in concreto, la Chiesa?

Il criterio da seguire è quello di sempre: la preferenza va a quel tipo di scuola che meglio risponde alle esigenze varie di particolari luoghi e tempi. Per esempio, nelle attuali circostanze, hanno la preferenza quelle tecnico-professionali.

In cima ad ogni cura, però, sta quella particolarissima che la Chiesa ha per la Università Cattolica. E' pensiero primo della Chiesa che in essa, niente mortificando di quanto riguarda la ricerca scientifica, si « colga più chiaramente l'armonia tra Fede e Ragione » sulle orme sempre valide dei grandi pensatori cristiani. Si sa quanta parte abbiano avuto nella enunciazione del pensiero cristiano per i tempi nuovi, tra gli altri, P. Semeria

e P. Gemelli, testimoni insigni della scienza e della carità.

Nel suggerire l'ordinamento, la Dichiarazione sottolinea la necessità della facoltà teologica nella Università Cattolica; la distribuzione e la vitalità siano oggetto di cura particolare. Una nota particolare dell'Università Cattolica è che essa sia aperta a tutti i giovani, e i preferiti devono essere quelli provenienti dai paesi in via di sviluppo, ove essi sono chiamati ad essere con più evidenza lievito buono. Viene raccomandato l'incremento dello studio delle scienze sacre per la preparazione dei nuovi apostoli. Qui l'impegno è moltiplicato nell'esplorazione della sapienza ispirata al Vangelo, in dialogo di apertura con tutti gli uomini di retto sentire e per una risposta più efficace ai problemi del progresso culturale.

L'ultima raccomandazione dei Padri ai responsabili delle scuole cattoliche nasce dall'esigenza della cooperazione scolastica ad ogni livello. Lodevole e doveroso è ogni iniziativa intesa alla partecipazione delle proprie esperienze.

Concludendo l'importante Dichiarazione, i Padri esprimono, a nome della Chiesa, la riconoscenza ai religiosi, educatori per eccellenza. Essi, infatti, con la professione religiosa, che è radicata nella consacrazione battesimale e si realizza attraverso il servizio dei fratelli, sono posti in una situazione autenticamente educativa. Sono essi che hanno allargato, nel tempo e nello spazio, le ricchezze educative, suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa attraverso i Santi Fondatori.

Queste sono le idee fondamentali con cui la Chiesa affronta, nel nostro tempo, il « gravissimo problema dell'educazione ». Un compito lungo e complesso. Tutti i cristiani sono chiamati in causa necessariamente per il loro contributo integrante. Sono i Laici: genitori, catechisti, istruttori, insegnanti, tutti dotati di valida conoscenza delle particolari realtà. Sono i Sacerdoti: per l'inserimento vitale nella famiglia parrocchiale e nel movimento apostolico. Sono i Religiosi, gli educatori specializzati, che oltre a supplire spesso tutti gli altri educatori, danno l'orientamento definitivo allo sviluppo della persona cristiana.

L'ECUMENISMO

D. Mario Natalini dD.

Il 21 Novembre 1964, al termine della terza sessione conciliare, veniva approvato il decreto per ristabilire l'unità della Chiesa, divisa da secoli in varie comunità discordanti fra loro. Il dramma di queste divisioni ha spinto la Chiesa Cattolica a promulgare questo decreto, elaborato e poi approvato dai Padri Conciliari con 2137 voti favorevoli e soltanto 11 contrari.

Unità e unicità della Chiesa

Cristo ha fondato una sola Chiesa e l'ha affidata ai dodici Apostoli con a capo Pietro, quale rappresentante della unicità di questa istituzione umano-divina che doveva perpetuarsi nei secoli.

Fin dagli inizi, tuttavia, sorsero scissioni e attualmente molte comunità cristiane, createsi nel corso della Storia in Oriente e in Occidente, si presentano al mondo come la vera eredità di Cristo, pur pensando ed agendo in modo diverso, come se « lo stesso Cristo fosse diviso ».

E' evidente il grave disagio per l'attuale stato di cose e urgente è la necessità di ristabilire l'unione tra i fratelli cristiani. Tentativi di riunione si ebbero fin dal sorgere delle divisioni, ma « non senza colpa da una parte e dall'altra » l'agitazione degli animi fece prevalere la polemica sulla carità fraterna e i risultati furono scarsi.

Oggi, nell'attuale clima di distensione, essendo gli animi più disposti al colloquio su « quelle cose che uniscono piuttosto che su quelle che dividono », lo Spirito Santo, tramite la Chiesa, fa sentire il suo influsso per ascoltare la preghiera di Gesù: « Che tutti siano una cosa sola come tu, o Padre, sei in me ed io in te ». Le attuali crisi di fede e le idee imperanti del materialismo, spingono i credenti a riunire tutte le forze per portare al mondo la luce del soprannaturale e il messaggio evangelico nell'unico nome di Cristo.

Ecumenismo

La Chiesa ha bisogno di rinnovamento ed è chiamata a una continua riforma: queste innovazioni già in atto preannunziano futuri progressi per una azione ecumenica.

Per Movimento Ecumenico si intendono tutte quelle attività e iniziative atte a promuovere l'unità dei Cristiani.

Tutti i Cattolici devono contribuire a questa riunione, sforzandosi di

tendere alla perfezione e testimoniando con la vita e con l'esempio la verità di cui la Chiesa è depositaria. Fondamento dell'ecumenismo è la conversione interiore, così che nei cuori regni Cristo e il suo amore, vincolo essenziale dell'unione tra i fratelli. Il Concilio dà delle direttive spirituali, dottrinali e tecniche come avvio alla grande opera di riunificazione, che richiederà un lungo tempo di preparazione e di formazione per rimuovere gli ostacoli che si sono frapposti tra la Chiesa cattolica e le altre Chiese nel corso dei secoli. La Preghiera comune, la reciproca conoscenza svolta da persone competenti e riunite in congressi sono mezzi efficaci di unione. I Pastori non devono conoscere la teologia in maniera polemica, ma sotto un aspetto ecumenico, poiché da essi dipende la formazione dei fedeli. La fede cattolica deve essere spiegata con più profondità ed esattezza, in modo tale da essere compresa anche dai fratelli separati. E' necessaria l'unione nelle opere sociali, la cooperazione nelle forme di carità, verso le quali in modo particolare sono chiamati tutti i credenti.

Chiese separate d'Oriente e d'Occidente

Nel terzo capitolo il decreto conciliare si propone di far meglio conoscere quali sono i fratelli separati, con esplicito riferimento ai fratelli d'Oriente e alle comunità ecclesiali d'Occidente. Con molta obiettività si mette in evidenza che molte chiese orientali, sorelle tra loro, si gloriano di essere state fondate dagli stessi Apostoli; né si deve sottovalutare che molte verità fondamentali furono definite in Concilii ecumenici celebrati in Oriente. Questo patrimonio di fede di cui esse erano depositarie e la mancanza della mutua comprensione diedero luogo alla separazione. Molto la Chiesa cattolica ha attinto dalla liturgia orientale. Validi ne sono i Sacramenti del Sacerdozio e dell'Eucarestia, in virtù della successione apostolica. Il sacro Concilio riconosce alle suddette Chiese la potestà di regolarsi secondo discipline proprie e inculca che « non bisogna imporre altro peso fuorché le cose necessarie ».

Le Chiese separate d'Occidente, per la loro diversità d'origine, differiscono non solo dalla Chiesa cattolica, ma anche tra loro.

E' quindi assai difficile poterle descrivere singolarmente.

I membri di queste chiese cercano Dio nella Sacra Scrittura che parla loro tramite Cristo. Vi sono, però, molte divergenze con la Chiesa Cattolica, soprattutto riguardo all'interpretazione della verità. Si vuole dialogare anche con esse e si sottolineano alcuni elementi in comune che possono essere la base del colloquio: « Nel Vangelo vi è la forza di Dio per la salvezza di ogni vivente ».

La vita cristiana di questi fratelli è alimentata dalla fede in Cristo ed è aiutata dalla Grazia del Battesimo e della parola di Dio.

Questa fede operosa, manifestata nella preghiera e nella meditazione della Bibbia, ha prodotto istituzioni atte a sollevare la miseria spirituale e corporale, ha promosso movimenti di educazione della gioventù, ha incrementato opere sociali di vario genere.

Se molti cristiani non sempre in campo morale intendono il Vangelo alla stessa maniera dei cattolici, tuttavia essi vogliono aderire alla parola di Cristo come alla sorgente della virtù cristiana e tutto fanno nel nome del Signore Gesù.

Di qui può prendere inizio il dialogo ecumenico intorno all'applicazione morale del Vangelo.

Il Concilio esorta i fedeli ad astenersi da qualsiasi leggerezza o zelo imprudente che possa nuocere al vero progresso dell'unità.

Dando uno sguardo panoramico al decreto, si può chiaramente notare la nuova posizione della Chiesa Cattolica nei confronti di tutti coloro che operano nel nome di Cristo, chiamati indistintamente fratelli. Non è più il periodo delle polemiche teologiche per combattere gli errori, ma è un invito fraterno a richiamo degli erranti; da qui l'atteggiamento comprensivo verso i successori di coloro che nei secoli passati furono oggetto di condanne e scomuniche.

La Chiesa ha voluto tener salde le verità essenziali, i contenuti dommatici, proponendo a persone qualificate una nuova teologia ecumenica, una più ampia interpretazione dei Sacri Testi, alla ricerca della verità comune.

Questa brezza primaverile, spirata in un nuovo clima di libertà e colloquio, ha spinto alcuni teologi però a tesi e idee troppo azzardate.

I primi frutti del Concilio non sono tardati a venire.

Già passi importanti si sono fatti: il riavvicinamento della Chiesa di Roma all'Oriente con l'abolizione della scomunica reciproca; gl'incontri fraterni e cordiali tra il Papa e i Rappresentanti delle varie Chiese di Oriente e d'Occidente; i convegni tra teologi delle parti in controversia; i gruppi di studi ecumenici.

Le difficoltà sono tante e il cammino molto lento, ma tutto dà adito a buone speranze.

Lo stesso Paolo Sesto nel discorso agli osservatori cristiani diceva: « Se vogliamo fare un bilancio sommario dei frutti maturati in occasione del Concilio per quanto riguarda l'unità, possiamo anzitutto registrare il fatto di un'accresciuta coscienza dell'esistenza del problema stesso... Possiamo segnare una conquista: abbiamo ricominciato ad amarci e il Signore faccia che almeno per questo il mondo riconosca che siamo veramente suoi discepoli ».

L'ATTIVITÀ MISSIONARIA DELLA CHIESA

D. Giorgio Giunta dD.

La Chiesa è missionaria per natura sua

Il divin Padre ha inviato il Figlio e lo Spirito Santo a salvare e santificare il mondo. Gesù Cristo ha inviato gli Apostoli a recare agli uomini la Buona Novella. La Chiesa attua il piano divino di salvezza dell'umanità, inviando anch'essa i suoi figli a portare la luce e la vita di Cristo a tutti i popoli della terra, che « come non mai sono pronti ad accettarla, perchè in tutte le anime c'è una fame, un desiderio di Dio, dell'annuncio della gioia del Vangelo ».

La linea missionaria del Vaticano II parte dalla Trinità. Una mirabile formula ci colloca, sin dall'inizio, nel clima trinitario dal quale ha origine tutto il movimento missionario della Chiesa di Cristo.

Nel suo infinito amore, Iddio ha deliberato di riunire tutti gli uomini della terra nell'unità di un medesimo popolo di Dio. Ne deriva alla Chiesa l'impegno di diffondere la fede e la salvezza del Cristo, predicandole a tutti. Ecco perciò l'attività dei missionari, che ha per fine specifico l'evangelizzazione e la fondazione della Chiesa tra quei popoli e gruppi in cui ancora non esiste.

Dio vuole tutti salvi

La ragione dell'attività missionaria discende dalla volontà di Dio: « Dio vuole tutti salvi », ma « non c'è salvezza se non in Gesù ». Quindi è necessario che tutti si volgano a Gesù, dopo averLo conosciuto con la predicazione della Chiesa, e aderiscano vitalmente a Lui attraverso il Battesimo. Non possono salvarsi coloro che, conoscendo la Chiesa Cattolica come l'unica stabilita da Dio, rifiutano di entrarvi o di restarvi. Gesù ha proclamato la necessità della fede, del Battesimo e della Chiesa per la salvezza.

Solo Cristo indica agli uomini la loro meta

L'attività missionaria è intimamente congiunta con la natura umana e con le sue aspirazioni.

Annunciando il Cristo, i missionari rivelano agli uomini la verità sulla loro condizione e la loro vocazione, poichè Cristo è il principio e l'esem-

plare dell'umanità nuova, cioè di quella umanità permeata di amore fraterno, di sincerità, di pace, che tutti vivamente desiderano. Cristo e la Chiesa superano i particolarismi di razza e di nazionalità. Cristo è la verità e la vita. Chi non crede in Cristo è già condannato: le parole di Cristo sono insieme parole di condanna e di grazia, di morte e di vita. Tutti hanno peccato. Nessuno può liberarsi dal peccato con le sole sue forze; nessuno è in grado di affrancarsi dalla sua debolezza, dalla solitudine e dalla schiavitù: tutti hanno bisogno del Cristo, come di un esempio, di un maestro, di un liberatore, di un salvatore, di un animatore. In effetti il Vangelo è sempre stato un fermento di libertà, di progresso, di fraternità, di unità e di pace. Annunciare Gesù vuol dire indicare la via d'ogni elevazione per il tempo e per la eternità.

L'annuncio del Vangelo deve essere fatto prima del ritorno di Cristo come giudice.

L'attività missionaria deve compiersi prima della fine del mondo, prima del giudizio universale; il Vangelo cioè deve essere annunziato a tutte le genti prima del ritorno di Gesù come Giudice del mondo.

L'attività missionaria è la manifestazione del piano di Dio nel mondo e gli uomini devono ricevere la indicazione del disegno che l'amore del Padre celeste ha escogitato dall'eternità per la loro salvezza, in modo che possano accoglierlo o rifiutarlo. Gesù, morendo sulla Croce, ha dato la possibilità di adempierlo a tutti coloro che Gli avrebbero prestato fede e servizio.

L'opera missionaria

La Chiesa sa che l'opera missionaria da attuarsi è imponente. Ben due miliardi e mezzo di uomini ancora non hanno ascoltato il messaggio evangelico. Di essi alcuni seguono altre grandi religioni, i rimanenti vivono estranei all'idea di Dio, oppure la negano o l'avversano. La Chiesa quindi deve inserirsi tra questi gruppi, come fece Gesù nel suo mondo contemporaneo.

La testimonianza cristiana

La Chiesa deve farsi presente tra i popoli pagani per mezzo dei suoi figli, i quali devono manifestare con l'esempio e con la parola l'uomo nuovo rigenerato dal Battesimo e dallo Spirito Santo, perchè gli altri vedano le loro opere buone e glorifichino Dio Padre. Perchè possa avvenire ciò, i cristiani devono stringere rapporti di stima e di amore con questi popoli, e dimostrarsi membra vive di quel gruppo umano, prendendo parte alla loro vita culturale e sociale. Devono conoscerne le tradizioni aiutarli nello sviluppo scientifico e tecnologico e indirizzarli alle realtà divine; conoscere insomma gli uomini ai quali annunciano il Vangelo e

aprire un dialogo sincero e comprensivo, svelando le ricchezze che Dio ha dato ai popoli.

La presenza cristiana nel mondo pagano deve essere animata dalla carità divina, estesa a tutti, senza discriminazioni etniche, sociali o religiose.

Come Dio ha amato noi, così i fedeli devono amare gli altri uomini, sollevando, come Gesù, i poveri e i sofferenti, alleviando i dolori e le fatiche.

I cristiani collaborino alla soluzione delle questioni economiche e sociali, curino l'educazione dei fanciulli e dei giovani, contribuiscano alla eliminazione della fame, della ignoranza e delle malattie, stabiliscano la pace nel mondo, collaborino con tutti in tutte le attività benefiche. La Chiesa non vuole preoccuparsi di dirigere le cose terrene; suo scopo è servire amorevolmente e fedelmente gli uomini, offrir loro una autentica testimonianza cristiana, lavorare per la loro salvezza, promuovere la loro dignità e la loro fraterna unione, insegnando le verità religiose e morali di Cristo.

La predicazione del Vangelo

Il Dio vivente e il suo inviato, Gesù, siano annunziati a tutti i popoli, perchè credano. La conversione comporta la separazione dell'uomo dalla vita di peccato e l'unione intima a Cristo con la fede, la carità e la grazia. Ma nessuno deve essere costretto a credere, come nessuno ne deve essere impedito.

A proposito è bene ricordare quello che lo stesso Vaticano II afferma nella Dichiarazione sulla libertà religiosa e cioè: « La persona umana ha diritto alla libertà religiosa... Gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione..., così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza, né sia impedito... di agire in conformità ad essa ».

La nostra cooperazione all'attività missionaria

I missionari rappresentano la punta avanzata e specializzata del lavoro di espansione della Chiesa per cui è richiesta la collaborazione di tutti i cristiani. Validissima l'espressione di Pio XII « tutti i fedeli per tutti gli infedeli ». Così il decreto afferma che « l'opera evangelizzatrice è un dovere fondamentale del Popolo di Dio. Tutti prendano la loro parte nella opera missionaria presso le genti ».

Paolo VI, nel suo messaggio per la giornata missionaria del 1966, ribadiva: « Ogni figlio della Chiesa è missionario per vocazione battesimale... Questa giornata unisce i cristiani alle fatiche apostoliche, ai meriti missionari ».

In quali forme svolgere la nostra funzione missionaria?

Eccole:

1) **La preghiera:** la prima attività missionaria si realizza in ginocchio, è cioè con la preghiera. E la prima preghiera è la Messa offerta per la salvezza nostra e del mondo intero.

2) **Il sacrificio:** cioè la penitenza, quella che viene senza che la aspettiamo e che noi accettiamo con questa intenzione; quella anche che ci imponiamo in spirito di espiazione, di compimento e di supplica. Bellissime e degne di essere scolpite nelle menti di tutti le parole di Giovanni XXIII: « Quello che maggiormente conta è l'amore per le anime, la preghiera per la loro salvezza, e soprattutto la sofferenza ispirata dalla carità. Ah, se si potessero arruolare sotto gli stentardi dell'apostolato missionario tutti i cristiani che soffrono negli ospedali, nei sanatori, negli ospizi; se si potesse fare di questi luoghi altrettanti centri di rifornimento mistico dell'esercito, e si potessero persuadere questi infermi a donare le loro pene, accettate con amore dalle mani di Dio, per le missioni, quali trionfi riporterebbe la Chiesa! ».

3) **Il dono** del proprio danaro e del proprio tempo.

4) **Le Opere Missionarie Pontificie** che dobbiamo favorire e incrementare con il nostro aiuto personale.

Conclusione

La conclusione mi pare chiaramente riassunta nelle seguenti parole del card. Suenens: « Spetta ad ognuno di noi, ciascuno a suo modo, donare Dio al mondo; tocca a qualcuno fra noi consacrare tutta la propria vita per portare Cristo ai non cristiani.

« Questo è il desiderio di Dio, questo l'appello bandito dai Padri del Concilio, alla fine del decreto missionario ».

RAPPORTI DELLA CHIESA CON LE RELIGIONI NON CRISTIANE

D. Francesco D'Angelo dD.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, diventando così il Concilio della universale pacificazione, ha scongiurato i Cristiani che « mantenendo tra le genti una condotta impeccabile » (I Petr. 2,12), « se è possibile, quanto da loro dipende, stiano in pace con tutti gli uomini, affinché siano realmente figli del Padre che é nei cieli ».

In modo semplice e chiaro, questo è sostenuto sopra tutto nel Documento « Nostra aetate », che ci apprestiamo a spiegare con sobria fedeltà. Esso è la Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa Cattolica con le Religioni non cristiane e svolge i seguenti trattati: 1) Le diverse Religioni non cristiane; 2) la Religione Mussulmana; 3) la Religione Giudaica; 4) la fraternità universale escludente l'odio e la discriminazione.

La Chiesa Cattolica deve ovunque e sempre esecrare « tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo », annunciando « la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di ogni grazia »; deve « promuovere l'unità e la carità tra gli uomini di tutta la terra », approvando tutto quello che le umane creature hanno in comune, impreziosendo la natura delle sue relazioni anche con le religioni non cristiane. Tutti i popoli compongono una sola umana comunità, che sempre più si va unificando al cospetto di Dio, Creatore, Bontà, Provvidenza e Amore infinito.

L'uomo non è imprigionato nello spazio e tutte le Religioni nel mondo, con intimo senso religioso, vantano una fine spiritualità, indagante sul nostro destino, sulla nostra origine, sul perché misterioso della nostra esistenza, in una ansia perpetua di infinito e di eterno.

La Chiesa Cattolica, secondo il Concilio Vaticano II, nulla vuole rigettare di quanto può esservi di vero e di santo nelle altre Religioni: riconoscendo ed ammirando la via ascetica e il rifugio profondamente meditativo dell'Induismo; ammirando la devozione agli esercizi dello spirito e la fiducia assoluta in Dio da parte del Buddismo, ricercatore appassionato di liberazione perfetta: aderendo agli sforzi di tutte le altre Religioni, che, attraverso dottrine preclare e luminosi precetti di vita, vogliono superare l'inquietudine del povero cuore umano.

Perciò la Chiesa nostra santa, sebbene voglia che il Cristo « Via, Vita e Verità » rappresenti la pienezza gloriosa in cui Iddio ha riconciliato a Se stesso tutte le cose, pure essendoci punti di netta divergenza con

le diverse religioni non cristiane, ratifica convalidando tanti loro modi di vita e di azione, esortando i suoi figli a far prosperare nel progresso, col dialogo franco e la cordiale collaborazione, gli apprezzabili valori morali dei fratelli non cristiani.

E' lo spirito evangelico del Cristo, che la Chiesa trasmette e perfeziona nei secoli, sotto il divino influsso dello Spirito consolatore.

Il Concilio esorta dunque a dimenticare con generosità i dissensi e le inimicizie sorti fra i Cristiani e i Mussulmani, i quali bisogna riconoscere che fermamente si attengono alla adorazione dell'unico vero Iddio, pieno di bontà e Signore di tutto il creato, sottomettendosi con Fede ai Suoi decreti, attendono il giudizio finale, onorano la vita morale, pregano con degna attenzione, fanno larghe elemosine, digiunano per penitenza. Inoltre, onorano Gesù, anche se Lo riconoscono solo come Profeta e sono molto devoti della Madonna, la Vergine Maria.

La Dichiarazione « Nostra aetate » eleva infine con caloroso entusiasmo quasi un canto di gloria alla Religione Giudaica, poiché la prefigurazione della Chiesa, Madre dei Santi, i vittoriosi dalla schiavitù della colpa, è ben rappresentata nell'esodo degli Ebrei dalla terra della loro prigionia.

Noi Cristiani, Nuovo Popolo di Dio, formanti il Corpo Mistico nella Sua Chiesa, siamo spiritualmente legati ad Abramo, che credette alla promessa di Dio ed obbedì, con fedeltà assoluta, alla chiamata del Signore, lasciando le sue terre d'Oriente e guidando il suo clan verso una terra sconosciuta, che un giorno sarebbe stata la patria di Gesù. La sua famiglia sarebbe diventata grande come un popolo: il popolo d'Israele, che avrebbe continuato a conservare e a trasmettere, per secoli e secoli, la stessa promessa di Dio, fino alla venuta di Gesù, Salvatore del mondo, termine misericordioso della divina promessa.

Gli inizi quindi della nostra Chiesa si riscontrano già nei Patriarchi, in Mosé, nei Profeti, che parlarono in nome di Dio, in nome di Jawéh.

Il Signore, per mezzo degli Ebrei, volle stringere l'antica Alleanza.

Gesù Cristo, Ebreo di nascita come gli Apostoli, come la Madonna, come i primi numerosi Discepoli che predicarono eroicamente il Vangelo nel mondo, ha riconciliato Ebrei e Gentili, facendo dei due popoli una sola cosa in Se stesso, sull'albero della croce.

Gli Ebrei, pur non avendo accolto il Vangelo dell'Unigenito Figlio di Dio, pur non avendo accettato Cristo Salvatore dell'universo, hanno sempre con i Cristiani in comune un preziosissimo patrimonio spirituale.

Perciò, il Concilio Vaticano II, favorendo e incrementando studi teologici e biblici, si propone, in cristiana carità, di creare « mutua conoscenza e stima », avendo solennemente assodato che la Passione di Gesù non deve imputarsi né agli Ebrei di oggi, né a tutti gli Ebrei viventi al tempo del Signore.

La Passione del Cristo è stata da Lui liberamente subita, a causa di tutti i nostri peccati, redimendoci anche dal peccato di origine.

La croce di Gesù è quindi vessillo di quella pace universale, che apporta nei cuori ogni grazia, alle anime ogni invocata benedizione.

I Figli della Chiesa Cattolica, Nuovo Popolo di Dio, devono incessantemente, con devozione filiale, rivolgersi al Padre che è nei Cieli, comportandosi da veri e buoni fratelli verso tutte le creature umane, create tutte dall'ineffabile Amore di Dio, perchè venga il Regno di pace nel mondo.

Mai quindi, da parte dei Cristiani, l'antievangelica discriminazione, mai l'odio di parte per tutto quello che riflette la dignità umana e gli inalienabili diritti umani, riconosciuti come sacra eredità dei liberi Figli di Dio.

Per la Chiesa di Gesù, non la razza e il colore, né le condizioni sociali o di religione devono mai creare pretesti di discriminazione o di persecuzione, indegne della Buona Novella, da predicarsi e da attuarsi in tutti i confini della terra.

La voce del Concilio ha squillato alta e potente. Tocca a noi a non essere i figli delle tenebre; dobbiamo decisamente tutti orientarci verso le nobili forme di superiore spiritualltà cristiana, additate dal Concilio.

LA LIBERTÀ RELIGIOSA

D. Francesco Panetta dD.

Il Concilio Vaticano II con tale Dichiarazione ha inteso rendere chiaro il rapporto tra la Chiesa, fondata da Cristo, e la Società degli uomini, perché l'umana famiglia progredisca nella pace, condizione essenziale per il fiorire del bene comune temporale e soprattutto spirituale. Una libertà ordinata secondo giustizia eleva l'uomo nel suo operare, di cui si sente autore e responsabile; prende quota la sua dignità, si fa strada la Verità, riflesso divino, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. L'uomo, quando coraggiosamente è disponibile, viene soavemente soggiogato dalla Verità che liberamente abbraccia dopo averla vagliata in coscienza, persuadendosi a praticarla nella vita. Eppure è anche in potere dell'uomo rifiutarla. Per la sua intelligenza, per la sua libertà, la creatura umana rassomiglia a Dio, per Sua natura liberissimo nei Suoi atti. Scaturisce pertanto il concetto che l'uomo è profondamente degno di alto rispetto, quando agisce su di un binario ordinato e giusto, e non lo si può costringere, opprimere, particolarmente nei suoi sentimenti più intimi, intendiamo spirituali, e nella sua Fede religiosa, anche se falsa: sarebbe infatti un violare la dignità della sua persona, un andare contro Dio, il quale ha plasmato il suo capolavoro, elevandolo al di sopra di tutto il creato, mediante il dono dell'intelligenza e della libertà. Liberissimo Dio, libero l'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Lui.

I Padri conciliari hanno voluto prendere una posizione chiara e netta di fronte a questo principio, innegabile, poggiato sulla Rivelazione, sull'insegnamento del Divino Maestro, sugli Apostoli e sulla Tradizione della Chiesa, perenne assertrice di questa verità, di questa prerogativa dell'uomo, nonostante qualche deviazione, frutto di epoche storiche poco luminose, perché offuscate da fragilità umane, delle quali anche essa si sente impastata. Ricordiamo che lo stesso Pietro rinnegò ripetutamente il dolce Maestro; che meraviglia adunque se la Chiesa, qualche volta, si è comportata in maniera non completamente ortodossa? Specialmente nei riguardi della persona umana? La Chiesa, Sposa dello Spirito Santo, rimane sempre bella, splendente, senza ruga, quale la volle il Cristo, ma nei suoi membri, raramente senza dubbio, presa da abbagli di interessi terreni o lusingata da falsi favoritismi, limitò la libertà dei figli di Dio, gloriosi appunto per l'altissimo dono della libertà.

Con questo non vuol dire che i principi siano stati scossi. la Chiesa nel suo « mistero » è rifulgente di gloria immortale, il Vangelo non è suscettibile di mutamenti, mentre la Chiesa, come istituzione, in braccio agli uomini, è in continua fase di perfettibilità, di purificazione, tesa a ricopiare nella realtà della sua storia, la figura del suo Capo, Gesù, il quale non si stanca di supplicare dolcemente gli uomini: « Siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro celeste ».

La creatura umana, in forza della sua sublime dignità, reclama la sua libertà, da qualsivoglia persona, gruppo di persone, comunità, poteri civili. Nella sua fede religiosa non desidera essere più in balia di arbitri di Stato, al quale non è alcuna competenza in materia religiosa, essendo esso costituito per il bene comune

temporale; né vuole essere costretta da alcun potere religioso ad abbracciare un credo, del quale non sia prima convinta e persuasa, nella pienezza della sua libertà.

La Chiesa ha il mandato dal Signore Gesù di illuminare, istruire tutti, credenti e non credenti, nell'ambito del rispetto della persona umana, per avviare tutti alla conoscenza della verità, che rende liberi. Ella rivolge perenne invito ad amare. E' come se dicesse: Se tu vuoi, potrai salvarti. Tu puoi partecipare alla vita divina, che trova buon terreno nel tuo intimo, per puro dono « gratuito » di Dio. Tu puoi manifestare, in pubblico ed in privato, la tua Fede, puoi viverla nella pratica, sia nel sacro chiuso della tua famiglia, sia in seno alla Comunità. Nessuno ha il diritto d'impedirti, di costringerti a battere una via diversa, perché sei una creatura nobile, capace d'intendere e di essere libera. Abbi cura di questo dono prezioso, senza abusare di esso, per voltare le spalle al tuo Creatore e per sconfinare in modo disordinato nelle coscienze dei tuoi fratelli, liberi come te, quindi degni di rispettoso amore. Abbi cura e cerca di approfondire il senso della tua vera libertà, educandoti in essa e per essa.

Questo paziente illuminare le coscienze non distrugge la libertà dell'uomo, ma la corrobora ed infonde energie purificatrici per una vera salvezza. E la salvezza di un uomo fa scoppiare di gioia ineffabile il Cielo.

Sebbene questo discorso sia più adatto per gli uomini iniziati nella Fede, il Concilio è convinto che la Parola divina sia maggiormente gradita e più convincente degli argomenti umani. L'uomo, a contatto con la Parola di Dio, prende consapevolezza della sua dignità; prende quota, affiora dalla massa di ieri, vuole agire responsabilmente e rivendica i suoi diritti alla libertà. E' anche vero che percepisce qualcosa nel suo essere che non funziona a perfezione: si sente incline al male, anzi lo compie, pur controvoglia, e sovente esplode in ardite proteste, sotto il falso scudo d'una libertà non verace. Tale reazione, indubbiamente erronea, perché viola l'ordine della giustizia (salvaguardia della libertà altrui), possiede tuttavia i germi costitutivi l'essere umano: germi, naturalmente, da correggersi: libertà, che va ricondotta nei suoi limiti e nella sua autenticità.

Altro concetto messo in luce dal Concilio è la parità di diritti per tutti gli uomini in materia religiosa, a qualsiasi fede essi appartengano, escluso ogni favoritismo. Tutte le autorità civili ed ecclesiastiche sono tenute a garantire tale uguaglianza.

Ma in fondo che cosa è questa libertà religiosa?

Possiamo rispondere che consiste nell'eliminare ogni coercizione da parte di umani poteri in materia religiosa. Le coscienze non si coartano: ognuno, privatamente o pubblicamente, da solo o associato con altri, può liberamente professare, praticare o dare testimonianza alla propria religione. Portiamo in noi l'immagine di Dio e pertanto siamo liberi e degni di tale libertà. Nella sua religione ognuno agisce sotto la sua esclusiva e personale responsabilità: sceglie e decide dopo avere ascoltata la propria coscienza, realtà viva, protesa nell'indagine e nella ricerca della verità. L'uomo quando è convinto e persuaso, quando è finalmente attratto dall'amore, contrae l'obbligo di seguire il suo credo, che diventa per lui una norma morale. Nella sua azione dovrà pertanto essere garantito dall'ordine civile, salvo sempre il bene comune.

La Chiesa per l'indifferentismo, l'ateismo, l'agnosticismo, afferma altresì la libertà; non fa pressioni sui pubblici poteri per fare piazza pulita di simili errori: si, riprova gli errori, ma ama gli erranti, nutrendo la speranza di poterli un giorno addurre all'unico ovile, ove lieta si canta la Vita che non muore. L'amore per

le pecorelle lontane, per i fratelli separati, lungi i vani pensieri di fallaci conquiste, viene raccomandato dalla Chiesa. L'amore per il dialogo umano ed evangelico con tutti, la collaborazione, perché rifulga la verità di Dio in ogni cuore. Lo Stato è incompetente in materia religiosa, non deve però trascurare il problema, deve rendersi garante della libertà di tutti, perchè fiorisca la pace e la concordia. Inoltre dovrebbe, per giustizia, promuovere ed appoggiare le Comunità religiose, come del resto fa con le associazioni culturali, artistiche, lasciandole libere di organizzarsi ed operare in seno alla società, la quale trarrebbe vantaggi, in un'armonica convivenza, in un pluralismo composto ed ordinato. La Chiesa reclama la libertà della parola, della stampa e di qualsiasi mezzo di comunicazione sociale, naturalmente entro quei limiti di giustizia che sono rispettosi della dignità della persona, senza ricorso a tranelli od a circostanze originate, talvolta, da indigenza, ignoranza o deficienza di maturità intellettiva.

La libertà religiosa va curata da tutti gli uomini, dallo Stato e dalla Chiesa: allora trionferà la concordia, la pace, la prosperità, pure economica.

Parità di diritti, parità anche di doveri, di cui il principale è il rispetto dell'ordine pubblico, fondato sulla giustizia e sulla moralità.

Svuotarsi nell'azione frenetica e convulsa di quest'epoca, moltiplicare il progresso puramente tecnologico, vorrebbe dire immiserire la vita dello spirito, perdere contatto con la propria interiorità, quasi atrofizzare le capacità intellettive, quando si affida tutto alla macchina, fredda e senza anima. L'uomo, schiavo della macchina, viene ad essere inficiato nella sua libertà. Abusando poi della libertà (falsa in questo caso) si contesta l'autorità e si polverizza l'obbedienza. Obbedire a Dio, alla sua Grazia, agli ordinamenti dello Stato e delle comunità, legittimamente costituite, non significa il fallimento della libertà che rimane integra; anzi tramite un'obbedienza libera e spontanea, vien fuori un'armonia di convivenza spirituale e sociale, a pro del bene comune.

La dottrina sulla Libertà Religiosa affonda le sue radici sulla Rivelazione. L'immutabile parola di Dio, attraverso i secoli, le esperienze storiche, insegna all'uomo la vera libertà in materia religiosa, come abbiamo già chiarito, basata sulla nobiltà della persona umana.

Dio, il divino suo Figlio, gli Apostoli, la Chiesa hanno sempre rispettata la creatura umana: l'hanno illuminata ad abbracciare la Fede, che per sua natura è un atto libero. Non si può però negare che l'adesione alla Fede avviene sotto due spinte: il Padre attrae l'uomo e questi liberamente risponde, con ossequio razionale. Nell'atto di Fede si ha l'azione divina e l'assenso libero e ragionevole dell'uomo. Perchè avvenga l'atto di Fede, così pieno di « mistero » e di amore, è necessaria l'intelligenza, la ragione, la coscienza, la volontà e la libertà, mediante la quale si compie, in dignità, la scelta della verità, cui si aderisce non solo con il pensiero, ma anche con l'azione. Senza le opere, la fede è cosa morta..

La Chiesa è custode e garante del sacro patrimonio della dottrina di Gesù; approfondisce con il passare dei secoli la Rivelazione; è conscia della sua incrollabilità, poichè il timone della sua barca è Cristo, il sempre vivente; cresce dilatando il cuore alla carità, fermentando la massa, illuminando le menti, nel massimo rispetto della dignità della persona umana. Quando, per colpa di qualche suo figlio, ha voluto imporsi alle coscienze con mezzi umani ne ha pagato il fio. L'amore s'impone con l'amore. All'amore si risponde liberissimamente, altrimenti non si ha l'amore.

La Chiesa afferma la sua indipendenza, in materia religiosa, nei confronti delle potestà civili e il diritto di operare come un corpo organico, con una gerarchia propria, così come è nata dal Cuore del Maestro divino. Alle autorità temporali essa chiede di vivere ed agire liberamente. Né si contenta di parole, promesse, leggi scritte; ma desidera una libertà reale, una parità di diritti con le altre comunità di religioni diverse.

Infine sente urgente il dovere del suo mandato, della sua missione tra gli uomini: « Euntes docete omnes gentes ». Nella Parola di Dio realizza i suoi prodigi di salvezza. « Soffre, combatte e prega »; sì, prega. Senza preghiera, vacua è ogni sua opera. Nel nome di Gesù compie ogni cosa. Lo Spirito di Amore l'assiste, mentre, sulla sacra barca, al timone, è avvinta la mano potente del Figlio di Dio. Non opera per interessi umani, non viola le coscienze con eccessi di zelo, ma trasmette la buona novella, fecondandola con il prezioso sangue dei martiri.

In conclusione la Dichiarazione conciliare prende atto della grande aspirazione umana di oggi alla libertà e l'asseconda con l'affermare la libertà religiosa, dicendo no ad ogni coercizione, da qualunque parte insorga..

Se si tutela e garantisce questo anelito di libertà, specialmente in materia religiosa, i singoli e le comunità vivranno nella vera pace. Risplenda ognora la libertà religiosa, glorioso vanto degli uomini, nel nome della SS.ma Trinità, sicché l'esercizio di tale libertà diventi una virtù, di che si rivesta l'umanità intera, perchè tutti un giorno possano attingere la Verità, per viverla in eterno, liberamente cantando al Creatore l'inno dell'amore.

LA CHIESA E IL MONDO

D. Francesco Valgimigli dD.

L'uomo e il mondo

La costituzione « Gaudium et Spes » è un documento di natura pastorale del Concilio Vaticano II. In esso infatti la dottrina cristiana viene applicata, adattata ai particolari bisogni e alle profonde aspirazioni della umanità odierna. Il documento è preceduto da una introduzione in cui vengono descritti i mutamenti, le difficoltà, le speranze, i mali dell'uomo e del mondo contemporaneo.

Inizia poi la prima parte, nella quale si parla dell'uomo, del mondo e relativi rapporti. Segue la seconda parte nella quale vongono presentati i problemi più urgenti del momento attuale.

Che cosa ci dice dell'uomo?

In contrasto con dottrine filosofiche che esaltano l'uomo fino al punto da metterlo al posto di Dio oppure che negano alla vita dell'uomo un fine, uno scopo (esistenzialismo), afferma che l'uomo è una creatura di Dio. E' stato creato infatti « ad immagine di Dio ». Egli è fatto di anima e di corpo ed è superiore alle altre creature per la sua anima spirituale, per la sua intelligenza, per la sua coscienza morale per mezzo della quale può conoscere una legge che non si è dato da solo. Grande è il dono della libertà, per cui l'uomo può darsi al suo Creatore spontaneamente, di sua scelta, senza costrizioni. Dopo la morte corporale vi sarà il raggiungimento di una vita beata: Dio. In un secondo tempo anche il corpo risorgerà. L'uomo fu creato in stato di santità. Ma poi questa immagine di Dio fu deformata dal peccato originale. Entrò così nel mondo la triste realtà del peccato che è un danno non solo per l'uomo, ma anche per la società. Infatti da esso derivano tutti i mali sociali: guerra, razzismo, egoismo, sfruttamento.

L'uomo decaduto però ritrova la sua dignità in Cristo, che gli restituisce la somiglianza, la figliolanza di Dio. In Lui il cristiano è rinnovato e interiormente rifatto fino al traguardo della redenzione del corpo.

Ciò che si oppone alla dignità dell'uomo è l'ateismo che è un fenomeno assai diffuso. Si afferma esplicitamente da molti che Dio non esiste, da alcuni che non si può dimostrarne l'esistenza, da altri che è di ostacolo alla vita dell'uomo e della società.

Come si combatte? Prima di tutto con la dottrina. Poi, siccome molti negano Dio per il male dilagante che c'è nel mondo, dando esempi di santità e di perfezione e anche realizzando la giustizia sociale. Ma l'uomo

è chiamato non solo a stringere relazioni con Dio, ma anche con gli altri uomini. La vita comunitaria è richiesta dalla sua natura ed è voluta da Dio.

Tutti gli uomini formano una sola famiglia. Hanno una medesima origine, un medesimo fine soprannaturale, un medesimo capostipite: Cristo.

Perchè sia possibile il bene comune bisogna osservare alcuni principii: 1) Rispetto della persona umana; 2) Esercizio della virtù della giustizia e carità; 3) L'amore agli avversari con i quali bisogna stabilire un dialogo; 4) L'eguaglianza fra gli uomini; 5) La partecipazione responsabile di tutti alla vita sociale. Cristo unisce particolarmente gli uomini, perchè li fa figli di Dio e fratelli fra di loro e li chiama tutti a far parte di una comunità di salvezza che è la Chiesa.

La solidarietà è voluta da Dio non solo sul piano naturale, ma anche su quello soprannaturale. Cristo vuole che ogni uomo salvi se stesso e contribuisca alla salvezza degli altri.

Ma l'uomo deve avere a che fare anche con il mondo, cioè con le cose create. Prima di tutto è chiamato a portare il mondo ad una maggior perfezione con il suo lavoro. Il lavoro quindi diventa un mezzo per collaborare all'opera della creazione, un mezzo per esprimere la sua personalità e uno strumento di redenzione.

Come deve usare queste cose create, queste realtà terrene?

Le deve usare, orientandole a Dio. Ma l'attività dell'uomo è insidiata dal peccato, dall'egoismo, per cui egli è portato a non fare retto uso di esse. Ecco quindi Cristo che purifica questa attività dell'uomo, affinchè usi delle realtà terrene secondo Dio. E' vero, le realtà terrestri hanno la loro autonomia, cioè leggi proprie, ma ciò non significa che siano indipendenti da Dio. Se non si riferiscono a Lui, queste prendono il posto suo. Dal retto uso di esse dipende il vero progresso della umanità. La Chiesa quindi è di aiuto al mondo. Porta vantaggi infatti alla persona umana, alla società, alla costruzione di un mondo migliore. Ma anche il mondo porta aiuto alla Chiesa con la sua cultura, con il suo progresso tecnico, con i suoi valori e in modo indiretto perfino con i suoi errori.

Segue la seconda parte del documento dove si parla del matrimonio, della cultura, della vita economica, della vita politica, della pace e dell'autorità internazionale.

Il matrimonio

Che cosa ci dice del matrimonio? Viene ribadita la dottrina cristiana sul matrimonio. Molte sono le difficoltà per la famiglia. Il problema della fame, aggravato dall'aumento della popolazione mondiale, ha indotto alcuni stati a legalizzare pratiche anticoncezionali. Ma la Chiesa non approva tutto questo; raccomanda di fare accrescere le risorse, le ricchezze della terra e la loro più equa distribuzione fra i popoli. La Chiesa è consapevole delle difficoltà degli sposi, che da un lato sentono la responsabilità

che impedisce di aumentare il numero dei figli e dall'altro la necessità di salvare l'amore coniugale. Per cui molti sono tentati a pratiche illecite: aborto, infanticidio. Ma la Chiesa raccomanda la fedeltà agli insegnamenti del suo magistero.

Ciò che va contro la famiglia sono: 1) Mancanza di rispetto per l'istituzione famigliare; 2) Divorzio; 3) Libero amore; 4) Edonismo; 5) Difficoltà economiche e sociali. Il matrimonio è stato ferito dal peccato originale, per cui tende a cadere nella libidine. Ecco, Cristo l'ha voluto risanare, elevandolo alla dignità di Sacramento. L'amore naturale diventa così amore soprannaturale. Per mezzo di questo Sacramento gli sposi infatti partecipano dell'amore che c'è fra Cristo e la sua Chiesa. L'amore quindi deve regolare la vita famigliare.

La cultura

Anch'essa serve al bene dell'uomo e dell'umanità intera. Vi sono nel mondo diverse culture. Infatti ogni popolo ha la sua cultura. Ebbene esse si debbono incontrare per integrarsi e preparare una cultura più universale. La Chiesa non si identifica con nessuna cultura, ma porta alla cultura un valido contributo, perchè la eleva, la purifica (dagli errori) e quindi la redime. Cultura e Fede non possono essere in opposizione, ma debbono armonizzarsi, andare d'accordo.

Vita economica

Vi è una differenza economica non solo fra classi, ma fra nazioni. Come vengono eliminati questi squilibri? Con la collaborazione fra paesi ricchi e paesi poveri. Si sente la necessità di una autorità internazionale che regoli questa collaborazione. Chi deve partecipare alla vita economica? 1) L'iniziativa privata; 2) L'autorità; 3) I lavoratori. Il lavoro è legato allo sviluppo economico. Esso deve essere rimunerato in modo tale da garantire una dignitosa vita al lavoratore e ai suoi famigliari. Va rimunerato secondo la qualifica del lavoro e del rendimento. Nella paga si deve tener conto dell'economia della comunità nazionale e anche delle ripercussioni fuori la propria comunità nazionale. L'operaio deve partecipare agli utili dell'impresa e alla sua direzione.

Quando sorgono conflitti fra datori di lavoro e operai si deve fare di tutto per arrivare ad una soluzione pacifica, altrimenti si faccia uso dello sciopero. L'economia è a servizio dell'uomo.

I beni della terra sono destinati a tutti gli uomini della terra. L'equa distribuzione dei beni in mezzo agli uomini non si farà, se l'attività economica non sarà animata dallo spirito di Cristo, che è spirito di distacco dai beni di questa terra e spirito di carità.

Vita politica

La comunità politica ha per fine il bene comune. E' a servizio della persona umana, della famiglia e degli altri gruppi intermedi. Tutti i cittadini debbono partecipare alla vita politica. La Chiesa non è legata a nessuna forma di governo. Essa, avendo di mira la vita futura, non trascura la vita presente. Infatti con i suoi principi collabora al bene comune che è il fine dello stato.

La Chiesa dà maggiori e più alti motivi per compiere meglio i doveri terreni. L'autorità dello stato e quella della Chiesa sono due autorità distinte, ma non separate.

E' necessaria infatti la collaborazione, poichè tutte e due sono a servizio dell'uomo. Il cristiano deve fare si che la politica non si limiti solo ad un benessere materiale, ma ad uno sviluppo integrale dell'uomo.

Pace

La pace è opera della giustizia. E' frutto dell'amore. La pace interiore, che è pace con Dio, dà la pace esteriore (civile).

Cristo ha riconciliato l'uomo con Dio, quindi Cristo è portatore di pace. Fondamenti della pace sono: 1) Verità; 2) Giustizia; 3) Carità realizzata in tutti i gradi della vita sociale: nella famiglia, fra le classi, fra le nazioni. Quindi intervento di Cristo e sforzo umano realizzeranno questo ideale tanto amato dagli uomini.

Autorità internazionale

E' necessaria un'autorità internazionale che promuova il bene di tutte le nazioni.

Suoi doveri: 1) Realizzare l'equa distribuzione dei beni fra le nazioni; 2) Risolvere i problemi mondiali; 3) Riconoscere l'indipendenza politica di tutti gli Stati; 4) Diffondere la cultura; 5) Salvare la pace nel mondo. La Chiesa ha una particolare missione verso questa autorità internazionale, che è messa a servizio dell'uomo. La Chiesa infatti vuole lo sviluppo completo dell'uomo. Anche la vita internazionale è retta dai principi cristiani della giustizia, della collaborazione e della carità. I cristiani si sentono in dovere di portare il loro contributo nelle istituzioni internazionali. E' una forma di eccellente impegno cristiano. La Chiesa ha creato un'organizzazione internazionale, la « Caritas internationalis », per l'esercizio della carità nel mondo. Questa organizzazione coordina la raccolta e la distribuzione delle offerte. In questo esercizio di carità nel mondo, la Chiesa ha chiesto la collaborazione anche dei protestanti.

Dobbiamo ringraziare il Concilio Vaticano II che ci ha donato un documento così bello e così prezioso per la soluzione dei problemi del mondo contemporaneo.

GLI STRUMENTI DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE

D. Bartolomeo D'Achille dD.

Non credo che, tra i tanti argomenti trattati dal Concilio, ce ne sia un altro più attuale di questo. Perlomeno sotto l'aspetto empirico.

Diciamo subito: la Chiesa guarda con compiaciuto interesse e attenzione al progresso della scienza. Lo ha sempre fatto, è vero; ma mai come oggi. Ci vuole la cecità di certa gente, prevenuta nei confronti della Chiesa, per dire che ... il pretaccio è sempre lo stesso: nemico della patria e del progresso!

Si studi la Storia, quella con la S maiuscola, nel suo complesso e nelle sue varie manifestazioni, e ci si accorgerà che la Chiesa ha avuto sempre, nel campo del progresso, un ruolo importante, spesso da protagonista. Nessuna meraviglia, allora, se il Concilio ha affrontato il problema dei mezzi di diffusione. Una riconferma, se pur ce n'era bisogno, della sua sollecitudine per uno dei problemi tra i più gravi e urgenti del nostro tempo se si consideri l'incidenza che la stampa, il cinema, la radio e la televisione hanno sull'orientamento ideologico e, quindi, pratico dell'intera società.

Il Decreto « Inter mirifica » si divide in due capitoli.

Nel primo è trattato l'aspetto dottrinale del Decreto stesso e nel secondo l'aspetto pastorale.

Aspetto dottrinale

Il Decreto non affronta una sistematica trattazione dottrinale dei vari e complessi problemi che dagli strumenti di comunicazione sociale sono sollevati.

Tuttavia, espone e illustra le direttive sulle quali si innesteranno le norme di carattere pastorale.

La Chiesa Cattolica « ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti della comunicazione sociale per predicare l'annuncio di salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso degli strumenti stessi ».

Uno dei diritti rivendicati dal Concilio è il diritto di informazione: « Non c'è dubbio che l'informazione, dato il progresso raggiunto dalla società moderna, ed attese le sempre più strette relazioni d'interdipendenza tra

i suoi membri, è diventata utilissima ed anzi, per lo più, una necessità; infatti, la pubblica e tempestiva comunicazione degli avvenimenti e dei fatti offre ai suoi singoli uomini quella più adeguata e costante cognizione, che permette loro di contribuire efficacemente al bene comune e di promuovere tutti insieme più agevolmente la prosperità e il progresso di tutta la società. E' perciò della società umana il diritto all'informazione su quanto, secondo le rispettive condizioni, conviene alle persone, così singole come associate ».

Certo, l'informazione va trasmessa obbiettivamente, in modo conveniente e con il rispetto dovuto ai diritti e alla dignità dell'uomo.

Il Concilio tocca anche il problema dei rapporti tra arte e morale. Il testo conciliare non risolve in chiave speculativa il problema, ma, pur riconoscendo i diritti dell'arte, riafferma il primato dell'ordine morale oggettivo che supera, non contraddicendoli, bensì armonizzandoli, tutti gli altri ordini.

Altri temi affrontati: l'influenza di questi strumenti per favorire rette opinioni pubbliche, le responsabilità di chi trasmette e di chi riceve, degli educatori, ecc... La trattazione di questi argomenti richiederebbe un capitolo a parte. Si rimanda il lettore alla dichiarazione del Concilio nel « Gravissimum educationis » che li tratta in maniera ampia.

Aspetto pastorale

Un aspetto spiccatamente pastorale viene assunto nel secondo capitolo.

Esso si rivolge direttamente ai figli della Chiesa con norme che riguardano anzitutto i compiti dei Vescovi.

Tali norme dettate ai Vescovi sono da considerarsi parte integrante del loro magistero e del loro ministero pastorale.

Un caloroso invito è rivolto a quanti hanno in mano le leve di comando di questi potenti mezzi perchè li vivifichino di spirito cristiano.

E' un invito che riguarda soprattuto i laici già impegnati in questo settore, mentre viene auspicato il moltiplicarsi di uomini preparati e competenti che alla formazione professionale aggiungano una sicura e adeguata conoscenza della dottrina cristiana.

I Padri Conciliari auspicano, altresì, che nelle scuole cattoliche, nei seminari e nelle associazioni si incrementino valide e opportune iniziative di istruzione teorica e pratica sugli strumenti della comunicazione sociale.

La Chiesa dispone che l'insegnamento sul loro retto uso diventi parte preminente della formazione cristiana dei giovani e del clero stesso.

Al fine di coordinare le attività in questo campo, il Decreto stabilisce che ogni Vescovo costituisca appositi uffici nazionali per la stampa e per le tecniche audiovisive, così come ha già fatto la S. Sede istituendo la Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali.

Concludendo: la Chiesa vuole che tutto quanto l'uomo ha a disposizione serva alla formazione sua completa.

Usare tali mezzi per scopi diversi significa tradire l'uomo e offendere chi tali mezzi ha messo a disposizione per un mondo migliore.

Un augurio: che tutti ci si renda conto del grande bene o del grande male che possono arrecare questi meravigliosi strumenti della tecnica.

Una seria e cristiana responsabilità porterà certamente benefici frutti.

Da quel che oggi si vede, si sente o si legge, per ora, purtroppo, è solo un augurio!

VIVIAMO IL CONCILIO

D. Tito Pasquali dD.

E' vecchio l'adagio: non vale leggere senza apprendere. Validissimo per noi cattolici, per noi religiosi, che o non conosciamo i documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II o, a bello studio e comodo, lo interpretiamo falsamente.

Perciò rivolgo una calda esortazione a tutti di conoscere con chiarezza e di impegnarsi a vivere esattamente, coraggiosamente il Concilio, se ci si vuole rinnovare. Il Vaticano II non ha calpestato l'insegnamento di tutti gli altri Concili, tenuti sempre in circostanze, come le attuali, di arretramento e di eresie, ripetute con maliose e sconvolgenti presentazioni.

Il Vaticano II non ha condannato il passato. Ci ha richiamati alle fonti genuine della Sacra Scrittura, perchè ci si rinnovi nella mente e nel cuore e non per seguire il mondo e per farci mondani. Ascoltate s. Paolo. Non vogliate conformarvi al mondo. Ma andate in mezzo al mondo come ministri di Dio esemplari, per insegnare al Popolo di Dio la verità rivelata. La secolarizzazione, conclamata con sciagurate argomentazioni, è il frutto di gente sviata, aliena dal Dio e dal Popolo di Dio. Il Sacro Concilio non ci ha invitati alla secolarizzazione. Falso alla radice. E' questa una stoltezza fastidiosa, una crudele falsificazione.

Ripeto: studiamo bene il Vaticano II, e viviamolo con coraggio noi, e con esempio, per poterlo presentare al Popolo di Dio nella sua verginità per il rinnovamento cui ci invita, senza smarrirci dietro l'altrui smarrimento, senza lasciarci imbavagliare dai sedicenti teologi nuovi, che arrivano al punto di mandare ormai all'oblio dottori della Chiesa del calibro di s. Tommaso d'Aquino e di s. Bonaventura. Non ripetiamo da pappagalli, per noi e per gli altri, tutte le falsità che ci capita di leggere, senza una saggia riflessione.

Su l'insegnamento del Santo Padre, su l'insegnamento di s. Paolo, che poteva maledire chi aveva insegnato il contrario del suo insegnamento, su la scorta dei nostri venerati Fondatori P. Semeria e P. Minozzi, fondiamoci sul vero insegnamento del Concilio Vaticano II.

Viviamolo questo Concilio glorioso, che ha messo il pettine che ferma tutti i nodi, tutte le eresie antiche e nuove. E nel *nova et vetera*, come Gesù, portiamo alta la nostra bandiera, che è la verità nella carità. Riascoltiamo Gesù benedetto: Io sono la via, la verità, la vita. E avanti con lui, fidenti, illuminati dalla fiaccola divina, che spegne ogni altra luce che non è Dio.

PUBBLICAZIONI DELL'OPERA:

P. Giovanni Semeria - QUEL CUORE CHE HA TANTO AMATO GLI UOMINI (pagg. 120 - offerta di L. 1.000)

P. Giovanni Semeria - LA FAMIGLIA UMANA E CRISTIANA (pagg. 200 - offerta di L. 1.500)

P. Giovanni Semeria - PATER NOSTER (pagg. 200 - offerta di L. 1.200)

P. Giovanni Minozzi - PADRE GIOVANNI SEMERIA (pagg. 330 - offerta di L. 2.000)

P. Giovanni Minozzi - MEDITAZIONI (pagg. 575 - offerta di L. 2.000)

D. Romeo Panzone - FEDERICO OZANAM (pagg. 320 - offerta di L. 1.000)

D. Egisto Patuelli - PADRE GIOVANNI SEMERIA (pagg. XII, 215 - offerta di L. 1.000, II ed.)

D. Romeo Panzone - P. GIOVANNI MINOZZI (pagg. 214 - offerta di L. 1.500)

Prof. Giuseppe Toffanin - RICORDO DI PADRE SEMERIA NEL I CENTENARIO DELLA NASCITA (pagg. 32 - offerta libera)

Le richieste delle pubblicazioni devono essere indirizzate a:

OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA (via Caccianino, 19 - 20131 MILANO - c.c.p. 3-22908.

DI · QVESTA · VMILE · ITALIA · FIA · SALVTE